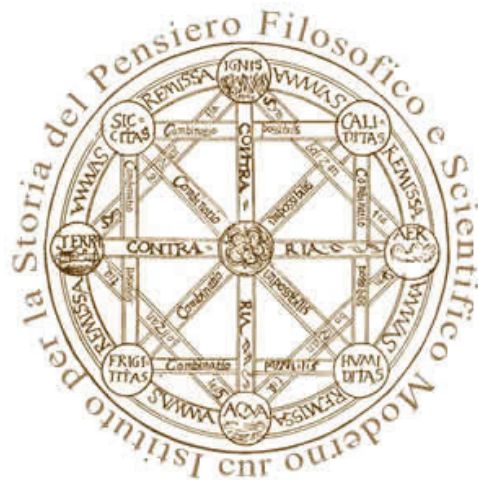


David Armando

**Costruire la sovranità popolare.
Le commissioni municipali romane e
le elezioni per la Costituente del 1849***



citare come: David Armando, *Costruire la sovranità popolare. Le commissioni municipali romane e le elezioni per la Costituente del 1849*, in «Laboratorio dell'ISPF», IX, 2012, 1/2, pp. 117-164.
http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_304.pdf

Laboratorio dell'ISPF
ISSN 1824-9817
© IX – 2012, 1/2

Jeri, al suono della campana del Campidoglio e al rimbombo delle artiglierie di Castel S. Angelo, cominciavano le elezioni per la Costituente. Decisivo e solenne era il problema che si scioglieva in quel momento: cioè se il Popolo voglia e sia capace di esercitare la propria sovranità.

[...] Ogni uomo di buona fede, a qualsiasi partito appartenga sarebbe stato compreso in quel momento dalla maestà del popolo. V'era la calma di chi sente la gravità dell'opera sua, la coscienza del proprio diritto, la santità del proprio dovere. Pareva una festa che inaugurasse la nuova era della democrazia.

Il Popolo si accalcava alle porte dei collegi. L'ordine e la tranquillità erano quali si convenivano ad un atto per così dire religioso: la regolarità faceva fede delle buone disposizioni prese da chi presiedeva, e della maturità di un Popolo che sorge adulto¹.

Quella che la «Gazzetta di Roma» descrive, con un' enfasi che ben si addice al suo carattere di giornale ufficiale, è per la popolazione di Roma, e di uno Stato pontificio privo ormai del pontefice esule volontario a Gaeta, una giornata senza precedenti: per la prima volta nella loro storia tutti i cittadini maschi al di sopra dei venticinque anni sono chiamati a esercitare un diritto, il suffragio universale, che vantava pochi esempi di applicazione anche nei paesi politicamente più progrediti².

Le vicende dell'Assemblea costituente romana, la sua composizione, il dibattito che si svolse al suo interno, la Carta che promulgò prima di sciogliersi di fronte all'arrivo delle truppe francesi hanno ampiamente attirato l'attenzione degli storici. Viceversa, malgrado alcuni lavori significativi come quello di Franco Rizzi sulle comunità del Lazio, mancano ancora studi organici che ricostruiscano l'organizzazione delle elezioni, la formazione delle liste, la campagna elettorale, la conduzione dei seggi, ne analizzino i risultati sia in termini di affluenza alle urne, sia per quanto riguarda la distribuzione delle preferenze, ne esaminino l'impatto sulla società³.

* Il presente lavoro è nato all'interno di una ricerca commissionata dall'Archivio Capitolino e coordinata da Laura Francescangeli, che desidero ringraziare insieme a Paola Pavan e a Daniela Ronzitti, nonché a Giuseppe Monsagrati, Gian Luca Fruci, Pietro Finelli e Chiara Lucrezio Monticelli per i loro preziosi suggerimenti.

Ho fatto uso delle seguenti abbreviazioni: ASC = Archivio storico Capitolino, Roma (CP = *Comune pontificio, 1847-1870*; RR = *Titolo RR, Repubblica romana, 1849*; MRR = *Miscellanea Repubblica romana, 1849*); ASR = Archivio di Stato di Roma; BSMC = Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma; MCR = Museo centrale del Risorgimento, Roma.

¹ «Gazzetta di Roma», n. 17, 22 gennaio 1849.

² Sulla storia del suffragio universale, con particolare attenzione all'esperienza francese: R. Huard, *Le suffrage universel en France (1848-1946)*, Paris, Aubier, 1991; P. Rosanvallon, *La rivoluzione dell'uguaglianza. Storia del suffragio universale*, Milano, Anabasi, 1994; per un approccio comparativo *How did they become voters? The History of Franchise in Modern Europe Representation*, ed. by R. Romanelli, The Hague-London-Boston, Kluwer Law International, 1998; per l'Italia M.S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995. Sul significato attribuito dalla pubblicistica romana alla novità del suffragio universale cfr. D. Demarco, *Una rivoluzione sociale. La Repubblica romana del 1849 (16 novembre 1848-3 luglio 1849)*, Napoli, Esi, 1992², pp. 71 sgg.

³ F. Rizzi, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica Romana nel Lazio (1848-1849)*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 85-116. Un'ampia descrizione dell'organizzazione delle ele-

Senza pretendere di colmare questa lacuna, nelle pagine che seguono cercherò di ricostruire la preparazione e lo svolgimento delle operazioni elettorali nella capitale, centrando l'attenzione sull'attività delle due commissioni create appositamente per seguirle, anche al fine di inquadrare dal punto di vista storico-istituzionale e presentare alcuni aspetti materiale documentario da esse prodotto, che si è reso disponibile in seguito all'inventariazione dell'Archivio del Comune pontificio conservato presso l'Archivio storico Capitolino⁴ che apre, a mio avviso, prospettive di ricerca significative e consente di rispondere da punti di vista originali alle domande riguardanti la vita politica e la partecipazione popolare alla Repubblica.

I precedenti

Nella storia recente degli Stati romani l'idea dell'elezione di un consiglio legislativo trovava due precedenti, entrambi assai lontani, per motivi diversi, dall'esperimento del 1849⁵.

zioni e della campagna elettorale è in E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, vol. VII, Milano, Rizzoli, 1960, pp. 232-255; una sintesi più recente in M. Calzolari, *Costituente e Costituzione*, in Archivio di Stato di Roma, *Roma, Repubblica: Venite! Percorsi attraverso la documentazione della Repubblica Romana del 1849*, Roma, Gangemi, 1999 («Rivista storica del Lazio», II, quaderno n. 2), pp. 17-58. All'analisi dei risultati elettorali dedicano alcune pagine M. Cossu, *L'Assemblea costituente romana del 1849*, Roma, Tipografia cooperativa sociale, 1923; B. Gatta, *Le elezioni del 1849*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXII (1949), pp. 3-27; D. Demarco, *Una rivoluzione*, cit., pp. 75-78; per una rassegna degli studi recenti sulla Costituente cfr. M. De Nicolò, *Gli studi sulla Repubblica romana negli ultimi cinquanta anni*, in *L'opera della Municipalità romana durante la Repubblica del 1849*, Atti della Giornata di Studi (Roma, 19 aprile 1999), in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVI (1999), numero speciale per il 150° anniversario della Repubblica romana del 1849, pp. 128-133; M. Severini, *Rinascimento storiografico e nuove fonti per lo studio della Repubblica romana del 1849*, in *Frontiere del repubblicanesimo*, a cura di S. Mattarelli, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 115-122. Una messa a punto sugli studi relativi al '48 francese in M. Agulhon, *1848. Il suffragio universale e la politicizzazione delle campagne francesi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 5-20.

⁴ Nell'ambito dell'archivio del Comune pontificio (1847-1870) sono conservati due nuclei documentari relativi alla Repubblica romana del 1849: il titolo *Repubblica romana (1849)*, posto in coda al titolario del carteggio amministrativo e a sua volta suddiviso in sette sottotitoli, e una *Miscellanea repubblica romana (1849)*. Su entrambi vedi gli inventari dattiloscritti conservati presso l'Archivio storico Capitolino; sul secondo in particolare rimando a D. Armando, *Una lettera dei triumviri della Repubblica romana al generale Oudinot (28 aprile 1849)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XLIV (1998), 2, pp. 170-107 (colgo l'occasione per segnalare che le sottolineature presenti nella trascrizione del documento sono da considerare un refuso intervenuto in fase di stampa); la documentazione del titolo *Repubblica romana* è stata utilizzata da P. Pavan, *L'Archivio Capitolino e la sua documentazione sulla Repubblica romana*, in *La Repubblica romana nel movimento europeo tra il 1848 e il 1849*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 30 giugno-1° luglio 1999), in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVI (1999), numero speciale per il 150° anniversario della Repubblica romana del 1849, pp. 369-376, e da L. Francescangeli, *Vita quotidiana durante l'assedio nelle carte dell'Archivio Capitolino*, in *L'opera della Municipalità romana*, cit., pp. 9-32.

⁵ Sui "precedenti" dell'esperienza parlamentare del 1849 cfr. A. Lodolini, *I Romani nella Costituente del 1849*, in «Capitolium», XXIV (1949), 9-10, pp. 253 sgg.

Nella prima Repubblica romana (1798-1799) la Costituzione, modellata su quella francese dell'anno III, aveva previsto un sistema bicamerale composto da un Senato e un Tribunato eletti a suffragio indiretto dall'universalità dei cittadini maschi, condizione, quella della cittadinanza, che implicava il superamento del ventunesimo anno, l'iscrizione nei registri della guardia civica e il pagamento di un'imposta personale o fondiaria⁶. Lo stato di subordinazione nei confronti della Francia e le vicende politiche e militari fecero sì che i membri delle due assemblee, nominati per la prima volta dall'autorità francese, non venissero mai eletti dal popolo. Cinquant'anni dopo, in occasione delle elezioni che avrebbero condotto al rinnovamento dell'esperienza repubblicana non sembra emergere alcun riferimento a questo precedente, mentre il permanere di un ricordo, non del tutto positivo, di un altro momento della passata Repubblica, le elezioni delle municipalità provvisorie che avevano avuto luogo un po' ovunque all'indomani della caduta del governo pontificio, traspare in uno scritto del deputato Filippo Ugolini pubblicato in occasione delle elezioni municipali dell'aprile 1849⁷.

Un cinquantennio segnato dalle riforme consalviane, dall'Impero francese e dalla seconda restaurazione separa la Costituzione del 1798 dallo Statuto con cui Pio IX concedeva ai suoi sudditi, fra le altre cose, un parlamento elettivo⁸.

⁶ Per un confronto fra le due costituzioni e, più in generale, fra le due esperienze: G. Garavani, *La costituzione della Repubblica romana nel 1798 e nel 1849*, Fermo, Stab. Tip. Cooperativo, 1910; V.E. Giuntella, *Due esperienze repubblicane a Roma (1798-1849)*, «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVII (1950), pp. 177-184; M. Formica, *La Repubblica romana del 1798 e quella del 1849: un confronto*, in *La Repubblica romana nel movimento europeo*, cit., pp. 189-204; M.P. Donato, *Le rivoluzioni e Roma (1798, 1848, 1870)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 16, Roma, città del papa, a cura di A. Prosperi e L. Fiorani, Torino, Einaudi, 2000, pp. 928-930; D. Armando - M. Cattaneo, *La Repubblica romana del 1798-1799 nella memoria dell'Ottocento*, in *La democrazia alla prova della spada. Esperienza e memoria del 1799 in Europa*, a cura di A. De Francesco, Milano, Guerini, 2003, pp. 288-291; M. Cattaneo, *La sponda sbagliata del Tevere. Mito e realtà di un'identità popolare tra Antico regime e rivoluzione*, Napoli, Vivarium, 2004, pp. 307-310. Sull'attività del parlamento del 1798-1799: M.P. Donato, *I repubblicani. Per un profilo sociale e politico*, in D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 119-152.

⁷ *Istruzione popolare sulle elezioni municipali, di Filippo Ugolini rappresentante del popolo, compilata per invito della Commissione provvisoria municipale*, Roma, dalla Tipografia Governativa, 1849. Sul testo – pubblicato in appendice a M. Bocci, *Il municipio di Roma tra riforma e rivoluzione (1847-1851)*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1995, pp. 227-234 e a M. Calzolari, *Costituente e costituzione*, cit., pp. 56-58 – cfr. R. Ugolini, *Le elezioni del Comune repubblicano a Roma*, in *L'opera della Municipalità romana*, cit., p. 20. Sulle prime esperienze elettorali nelle province settentrionali dello Stato pontificio, divenute Repubblica cispadana e poi confluite nella Cisalpina cfr. C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, Utet, 1986, pp. 113-115; sulle municipalità provvisorie: D. Armando, *I baroni romani nella Repubblica giacobina: l'abolizione dei diritti feudali*, in *Roma negli anni di influenza e dominio francese. 1798-1814. Rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento*, a cura di Ph. Boutry, F. Pitocco e C.M. Travaglini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, pp. 35-64; C. Canonici, *Una politica condivisa. Influenze romane e dinamiche locali nella «democratizzazione» del territorio (1798-99)*, in «Roma moderna e contemporanea», IX (2001), pp. 87-112.

⁸ «Statuto fondamentale del governo temporale dello Stato della Chiesa», in *Le costituzioni italiane*, a cura di A. Aquarone, M. d'Addio, G. Negri, Milano, Edizioni di Comunità, 1958, pp.

Istituito quando il mito del papa riformista era al suo culmine, in un clima diametralmente opposto rispetto a quello che, pochi mesi dopo, avrebbe accompagnato la convocazione della Costituente, il Parlamento del 1848 presentava caratteristiche profondamente diverse rispetto a questa⁹.

Se alcuni aspetti, come la struttura bicamerale e la base censitaria del corpo elettorale, accomunano lo Statuto di Pio IX agli altri concessi dai sovrani italiani nel corso del 1848, altri derivano dalla sovrapposizione fra governo temporale e spirituale che caratterizza lo Stato pontificio, e contribuiscono a limitare fortemente le competenze e l'attività delle camere¹⁰. Infatti, accanto al Consiglio dei deputati, elettivo, e all'Alto Consiglio di nomina pontificia, un ruolo centrale, anche per l'ordinaria attività legislativa, era riservato al Collegio cardinalizio. «Senato» del pontefice dal quale era «inseparabile», esso, oltre a sostituirsi del tutto ai Consigli in tempo di sede vacante, manteneva di fatto un potere di veto sul loro operato: ogni progetto di legge votato dalle Camere doveva essere approvato dal papa in concistoro segreto, udito il voto dei cardinali. Inoltre al Collegio era riservata la competenza sugli affari ecclesiastici e misti, il che significava sottrarre alle Camere una serie molto vasta, e soprattutto mal definita, di materie, in considerazione del primato che a Roma manteneva il diritto canonico¹¹. Anche il tentativo di separare la politica estera spirituale e secolare, limitando in questo campo le competenze dei Consigli all'approvazione degli accordi internazionali che riguardassero le finanze dello Stato e istituendo, accanto alla tradizionale figura del segretario di Stato, un ministro degli Affari esteri secolare, si sarebbe rivelato contraddittorio e foriero di contrasti, soprattutto da quando, in seguito all'allocuzione del 29 aprile, si andò approfondendo fino a divenire insanabile la divergenza fra la politica di sostegno alla guerra d'indipendenza, assunta dal Parlamento e dal Governo, e la volontà di Pio IX il quale, esautorato di fatto il ministro degli Esteri, continuò ad affidare le redini della sua diplomazia al segretario di Stato¹².

Le vicende interne, italiane e internazionali che segnarono il trapasso dal papato costituzionale (o «pseudo-costituzionale», secondo l'incisiva espressione di Luigi Rodelli¹³) all'esperienza della Costituente sono troppo note perché sia

599-607; documentazione relativa alle elezioni del 1848 in ASC, *Comune pontificio*, Titolo 22, *Collegi elettorali*, bb. 1-6.

⁹ Notizie sulle elezioni del 1848 in R. Giovagnoli, *Cicernacchio e Don Pirlone. Ricordi storici della Rivoluzione romana dal 1846 al 1849*, Roma, Forzani, 1894, pp. 436 sgg. Cfr. ora P.L. Ballini, *Élites, popolo, assemblee: le leggi elettorali del 1848-49 negli stati preunitari, in 1848-1849. Costituenti e costituzioni. Daniele Manin e la repubblica di Venezia*, a cura di P.L. Ballini, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2002, pp. 156-160 e, per le elezioni della Costituente, 205-207.

¹⁰ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, *La rivoluzione nazionale (1846-1849)*, Milano, Feltrinelli, 1979³, pp. 140-141.

¹¹ Cfr. L.C. Farini, *Lo Stato romano dal 1815 al 1850*, a cura di A. Patuelli, [Roma], Presidenza del Consiglio dei Ministri, s.d., pp. 218-219.

¹² G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, cit., pp. 219-220.

¹³ L. Rodelli, *La repubblica*, cit., p. 29.

il caso di insistervi in questa sede¹⁴, se non per ricordare il ruolo che in esse rivestirono i meccanismi istituzionali messi in atto dallo statuto piano. Gli eventi seguiti all'uccisione di Pellegrino Rossi – la fuga del pontefice a Gaeta, il disconoscimento da parte sua del nuovo esecutivo e la nomina in sua vece della Commissione governativa presieduta dal cardinal Castracane, il rifiuto dei tentativi di mediazione e delle aperture che caratterizzarono a lungo, con una nota di ambiguità, l'operato del governo romano – creavano una situazione grave non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello strettamente costituzionale. Il ruolo centrale che lo Statuto assegnava al pontefice nell'ordinamento dello Stato, in base al quale, fra l'altro, nessun atto degli organi legislativi aveva valore senza la sua sanzione, poneva l'alternativa irriducibile fra il passaggio ad un diverso ordinamento istituzionale e la paralisi totale. Proprio per surrogare il papa nelle sue funzioni di governo temporale, l'11 dicembre i Consigli chiamavano i capi delle magistrature di Roma, Bologna e Ancona a comporre una Giunta di Stato che, nell'atto di insediarsi, sottolineava l'eccezionalità del proprio mandato e ne indicava l'unica ragion d'essere nella preparazione a quell'Assemblea costituente che appariva il voto dell'opinione pubblica e, proprio per questo, si mostrava come l'unica via per ricreare una condizione di legalità, recidendo i ponti con una fonte di legittimazione dei poteri – la sovranità del pontefice – ormai incompatibile rispetto all'evoluzione politica del paese¹⁵. La richiesta di una Costituente, avanzata con forza dal Circolo popolare, proiettava peraltro gli eventi romani in una più ampia prospettiva nazionale, in quanto si ricollegava necessariamente agli appelli ad una Costituente nazionale da eleggersi a suffragio universale lanciati fin da ottobre, da parte democratica, da Giuseppe Montanelli, cui aveva risposto il progetto più moderato e filopiemontese di una dieta federale composta dai rappresentanti dei singoli governi, che al congresso di Torino della Società della confederazione era stato approvato anche da Terenzio Mamiani.

La convocazione delle elezioni giunge al termine di un'ulteriore crisi istituzionale. Constatata l'impossibilità che il Parlamento giungesse a proclamare la Costituente, il 28 dicembre la Giunta lo scioglie. Le immediate dimissioni del senatore di Roma, Tommaso Corsini dalla Giunta provocano un vuoto di potere, e il 29 i due membri rimasti – Filippo Camerata e Giuseppe Galletti – ed i ministri, presieduti da monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, si uniscono a formare la Commissione provvisoria di governo, che rimarrà l'unica autorità istituzionale fino all'insediamento della Costituente. Lo stesso giorno, appellandosi alla «suprema Legge della salute pubblica», che in circostanze eccezionali «sana ogni atto che vi conduce» e supplisce a «qualunque legalità dovesse

¹⁴ D. Demarco, *Una rivoluzione*, cit., pp. 23 sgg.; L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., pp. 67 sgg.; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, cit., pp. 202-378; M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio dal Martino V a Pio IX*, Torino, Utet, 1978, pp. 641-659.

¹⁵ Sul tema del *transfert* della sovranità, con riferimento alla Francia rivoluzionaria, cfr. P. Viola, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989.

mancare»¹⁶, essi indicano le elezioni per un'Assemblea nazionale. A questa era riservato il compito di «prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica»¹⁷.

Il 1° gennaio Pio IX condanna la convocazione delle elezioni, e fulmina la scomunica sia contro quanti hanno preso parte alla loro indizione, sia contro tutti coloro che andranno a votare¹⁸.

Pubblicamente derisa il 7 gennaio in una manifestazione popolare dal Corso alle latrine pubbliche di via Frattina – episodio prontamente ripreso in una vignetta del «Don Pirlone»¹⁹ –, la scomunica rappresentò tuttavia un'arma potente nelle mani di quanti si opponevano al processo di democratizzazione e laicizzazione dello Stato. Numerosi sono, in tutto il territorio della Repubblica, gli ecclesiastici che la brandiscono per convincere il popolo a disertare i seggi²⁰. E, d'altra parte, il timore che essa possa costituire un serio ostacolo alla partecipazione elettorale è testimoniato dai numerosi scritti diretti a confutarne la validità, e dalla pubblicità offerta ai gesti di quegli ecclesiastici, primo fra tutti l'arcivescovo di Bologna Oppizzoni, che non vollero aderirvi²¹. A elezioni avvenute, poi, non sarebbero mancati i parroci che, in ottemperanza al dettato del pontefice, avrebbero rifiutato i sacramenti ai votanti²².

Come era avvenuto ai tempi della Repubblica “giacobina” e poi dell'Impero napoleonico con la condanna papale del giuramento civico²³, la scomunica impose una scelta di campo – in primo luogo ai governanti e agli amministratori

¹⁶ Sul valore di questa affermazione cfr. le considerazioni di L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., p. 99.

¹⁷ «Decreto della Suprema Giunta di Stato e Consiglio de' Ministri per la Convocazione in Roma dell'Assemblea Nazionale che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano», in *Raccolta delle leggi e disposizioni del governo provvisorio pontificio che incominciò col 25 novembre 1848 ed ebbe termine il 9 febbraio 1849 epoca in cui fu proclamata la Repubblica romana*, Roma, Tipografia Governativa, 1849, pp. 87-91.

¹⁸ B. Gatta, *Le elezioni*, cit., pp. 14-15, 25; G. Spada, *Storia della rivoluzione di Roma e della Restaurazione del governo pontificio*, vol. III, Firenze, Pellas, 1869, pp. 116 sgg.

¹⁹ L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., p. 126; «Don Pirlone», 11 gennaio 1849; G. Spada, *Storia*, cit., p. 118.

²⁰ P. Moderni, *I Romani del 1848-49*, Roma, Tipografia editrice nazionale, 1911, pp. 159-167; B. Gatta, *Le elezioni*, cit., p. 14; E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento*, cit., pp. 244 sgg.; F. Rizzi, *La coccarda e le campane*, cit., pp. 86-87.

²¹ M. Calzolari, *Costituente e Costituzione*, cit., p. 25.

²² Cfr. ASR, *Miscellanea periodo costituzionale*, b. 40, fasc. 412, lettera di F. Bubani al ministro dell'Interno, Fermo, 30 gennaio 1849.

²³ C. Canonici, *Il dibattito sul giuramento civico (1798-1799)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9 (1992), pp. 213-244; Id., «Per non abbandonare la Chiesa né il popolo». *Il giuramento ecclesiastico negli «Stati romani» in epoca napoleonica (1810-1814)*, in «Rivista di storia del Cristianesimo», I (2004), 2, pp. 303-331; D. Armando, *La Chiesa*, in D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile*, cit., pp. 95-107; D. Armando, «Non si faceva a Dio ma puramente agli uomini». *Giuramenti e ritrattazioni a Roma (1798-1808)*, in «Rivista di storia del Cristianesimo», I (2004), 2, pp. 251-281; M. Formica, *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Roma, Carocci, 2003, pp. 114-122.

su cui gravava il peso di organizzare le elezioni, e poi a tutti coloro che erano chiamati a votare – fra l'adesione, o quanto meno l'obbedienza al nuovo Stato che si andava costruendo, e la fedeltà al sovrano nonché al capo della Chiesa. Con tutte le cautele e i limiti imposti dal gran numero di fattori che condizionarono la scelta di votare o meno, l'affluenza elettorale costituisce, quindi, una misura del coinvolgimento popolare nell'avventura che avrebbe condotto alla Repubblica.

L'organizzazione delle elezioni

Un brevissimo intervallo separa la convocazione delle elezioni dalla data delle stesse, fissata per il 21 gennaio. In poco di meno di un mese doveva mettersi in moto un meccanismo complesso e per molti versi senza precedenti²⁴.

Il decreto del 29 dicembre si limitava a stabilire i criteri generali delle elezioni, che sono sostanzialmente quelli del modello democratico rappresentato dalla Costituzione francese del 4 novembre 1848, parzialmente mutuato da quella del 1793²⁵: il suffragio universale – implicitamente maschile – e diretto (art. 7), l'età minima ridotta a 21 anni per l'elettorato attivo e a 25 per quello passivo (artt. 8 e 9), con la sola condizione della residenza da un anno nello Stato e di non essere «privati, o sospesi dai [...] diritti civili per una disposizione giudiziaria»; l'indennità di due scudi al giorno conferita irrinunciabilmente ai deputati (art. 12). Le elezioni «hanno per base la popolazione» (art. 4); i duecento rappresentanti fissati per l'Assemblea (art. 5) sono ripartiti in ragione di due per ognuno dei circondari elettorali (art. 6) che rimangono gli stessi in cui il paese era stato suddiviso in occasione delle elezioni dell'anno precedente. Il voto, che avviene presso il capoluogo del circondario, è segreto (art. 11) e avviene per scrutinio di lista: ogni elettore può indicare nella scheda tanti nomi quanti sono i rappresentanti dell'intera provincia (art. 10)²⁶. Per essere eletti occorre superare il *quorum* di 500 voti (art. 11).

Gli ulteriori dettagli sono rimandati a un successivo provvedimento, che giunge già il 31 dicembre, quando la Commissione provvisoria di governo emana i regolamenti e le istruzioni per le elezioni²⁷.

Il documento segue da vicino le tracce del «Regolamento provvisorio per la elezione de' deputati», emanato il 1° aprile 1848 in vista delle elezioni per il

²⁴ Sui problemi connessi all'impianto del sistema elettorale nel caso, solo per certi aspetti analogo, del '48 sabauda cfr. R. Romanelli, *Le regole del gioco. L'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in Id., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 215-277.

²⁵ Cfr. *Costituenti e costituzioni della Francia rivoluzionaria e liberale*, a cura di A. Saitta, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 709-710; R. Huard, *Le suffrage universel*, cit., pp. 25 sgg.; P. Rosanvallon, *La rivoluzione dell'uguaglianza*, cit., pp. 292 sgg.; M.S. Piretti, *Le elezioni politiche*, cit., pp. 11-15.

²⁶ Sulla fortuna successiva dello scrutinio di lista cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 102.

²⁷ «Istruzioni del Governo per l'esecuzione del suddetto Decreto del 29 dicembre relativo alle elezioni generali per l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano», in *Raccolta delle leggi e disposizioni*, cit., pp. 92-100.

Parlamento pontificio, ma se ne discosta in diversi punti, in virtù delle differenze fra le due consultazioni, mostrando con evidenza l'influenza del modello francese²⁸.

Ai «capi dei comuni» è affidato il compito, «in unione degli anziani, e dei consiglieri municipali in sussidio», di formare i rispettivi elenchi degli elettori, servendosi «de' libri parrocchiali, e di ogn'altro elemento che possa servire a tale oggetto» (art. 1). Sommara è la procedura per la verifica dell'età – unico requisito, assieme alla residenza da sei mesi nel comune, per partecipare all'elezione – che deve essere certificata unicamente nei casi dubbi (art. 2: l'art. 3 definisce i casi in cui si verifica la perdita o sospensione dei diritti civili, con conseguente esclusione dal voto). Del resto l'esigenza di semplicità nelle operazioni elettorali distingue in generale il regolamento del 1849 rispetto a quello dell'anno precedente. Tale sforzo di semplificazione è riscontrabile in particolare nelle norme che riguardano la formazione delle liste, la loro pubblicazione e l'esame dei relativi reclami (art. 7-12 del '49; artt. 7-22 del '48), e in quelle che definiscono la disposizione materiale dei seggi, descritta minuziosamente negli art. 24-27 del regolamento del '48, mentre quello del '49 si limita a ordinare (art. 24) l'affissione dentro e fuori la sala di fogli che richiamino alla memoria le modalità di voto e le condizioni di eleggibilità; inoltre viene eliminata la procedura per l'elezione del Collegio elettorale (presidente, due segretari e quattro «squittinatori» incaricati dello scrutinio) che a norma del regolamento del 1848 (artt. 28-34) occupava interamente la prima giornata di votazioni: la presidenza è invece affidata al capo del Comune o, in sua mancanza, agli «altri membri della Magistratura»; sempre fra questi ultimi, «e in supplemento fra i primi per ordine di nomina dal Consiglio municipale», sono scelti gli «squittinatori», che assieme al presidente eleggono poi il segretario (artt. 18-19).

D'altro canto il regolamento del 1849 contiene dei punti assenti nel precedente, conseguenza da un lato dell'estensione del suffragio all'intera popolazione maschile, dall'altro, più in generale, del mutato clima politico che carica la consultazione elettorale di ben più ampie responsabilità. L'art. 7 regola il voto dei militari, ammessi ai seggi nel distretto ove prestano servizio; l'art. 13 dispone che «Tre giorni prima della riunione, gli elettori saranno avvertiti con tutti i mezzi di pubblicità possibili dal capo del comune di recarsi all'Assemblea elettorale per esercitare il diritto e dovere che hanno di prender parte alla nomina dei rappresentanti del popolo»; le norme sulla convocazione dei collegi (art. 15) e le «disposizioni per l'ordine nell'entrare e sortire dalla sala, e per la libertà più ampia del suffragio» (art. 17) rispondono all'esigenza di governare l'afflusso di un gran numero di elettori. Allo stesso fine sembrano diretti gli articoli che regolano l'affluenza alle urne: i primi ad essere chiamati, per appello nominale, saranno gli elettori del capoluogo, poi via via, a partire dai più lontani, quelli

²⁸ *Ordinanza ministeriale e regolamento provvisorio per la elezione de' deputati del Consiglio a forma dello Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di Santa Chiesa del 14 Marzo 1848*, Roma, nella Tipografia Camerale presso i Salviucci, 1848. Cfr. il testo del decreto del 5 marzo 1848, che indice le elezioni per la costituente francese, e il successivo capitolo della Costituzione sulle assemblee elettorali in *Costituenti e costituzioni*, cit., pp. 635-636 e 709-710.

degli altri centri, accompagnati dai capi dei rispettivi comuni che presenziano alla votazione con «voce consultiva in caso di reclami» (artt. 16, 23-27); al termine dell'appello «di tutti gli elettori per comuni» si procede «a un nuovo appello degli elettori che non avranno votato» (art. 29). La votazione per appello era presente anche nelle elezioni del 1848 (artt. 28 e 35), in cui il minor numero di votanti consentiva di ripetere l'appello ogni due ore. Viceversa nelle elezioni del 1849 è prevista l'eventualità che non si riesca a terminare i due appelli previsti entro il termine di chiusura del seggio, fissato per le sette del pomeriggio (art. 28): in tal caso le operazioni di voto sarebbero proseguite il giorno successivo «fino ad un'ora pomeridiana» (art. 30).

Come nel regolamento del 1848 (art. 44) gli elettori sono forniti di un biglietto con il nome e il comune di residenza (art. 14). L'affidamento della «polizia dell'Assemblea» al presidente del collegio, «senza la [cui] domanda non potrà essere collocata forza armata nella sala o nelle sue uscite» (art. 20), riprende il regolamento del '48, ma amplia l'autonomia del presidente²⁹. Non trova riscontro la disposizione del regolamento del '48 (art. 47) che vietava di «arringare gli Elettori, promuovere questioni, discutere o deliberare sopra qualsiasi materia». Risponde alla necessità di consentire il voto agli analfabeti la norma (art. 21) che prevede la possibilità di scrivere i voti «anche fuori della sala, e fuori della presidenza dell'ufficio»; ad evitare i brogli che potevano derivare da tale sistema, l'articolo successivo dispone che l'ufficio controlli che la scheda presentata non ne contenga altre (il regolamento del 1848, all'art. 37, specificava invece che dovesse essere l'elettore a porre la scheda nell'urna), mentre all'obbligo di presentare personalmente il voto (presente già nel 1848: art. 3) aggiunge che esso debba essere «chiuso e segreto». Se nelle elezioni dell'aprile 1848 gli elettori potevano votare un solo candidato, pena la nullità del voto (art. 37), in quelle per la Costituente le schede potevano contenere tanti voti quanti i deputati da eleggersi dalla provincia (art. 23).

Assai più estese rispetto al regolamento del 1848 (artt. 30, 34, 39-40) sono, in quello del 1849, le norme relative allo scrutinio dei voti e alla consegna dei verbali (artt. 31-39). Dopo la verifica del numero delle schede è prevista, «per accelerare l'operazione», la possibilità di dividere «la massa delle medesime [...] in gruppi che verranno spogliati in tavolini separati» con l'ausilio di altri «squittinatori» – quattro per tavolino – che l'ufficio disegna «tra gli elettori che vogliono accettare la missione» (art. 33); ma la novità principale è costituita dal fatto che la conta dei voti viene effettuata in seduta pubblica presso il capoluogo di provincia, dove ogni assemblea di distretto dovrà portare immediatamente, all'indomani della chiusura dello spoglio, il proprio processo verbale.

L'art. 43 stabilisce che la provincia di Comarca e il suo capoluogo, Roma, siano considerate, ai fini della determinazione del numero dei deputati da eleggersi, come due province distinte, e che per la Comarca la numerazione finale dei voti sia effettuata a Tivoli. Quindi il numero di deputati eletti dalla città di

²⁹ Il regolamento del 1848 (art. 48) da un lato vietava la presenza della forza pubblica nel luogo dell'adunanza, dall'altro disponeva un drappello di guardia civica nelle sue vicinanze – agli ordini del presidente – «pel mantenimento dell'ordine in caso di bisogno».

Roma è fissato in dodici, e conseguentemente gli elettori potranno indicare nella scheda un massimo di dodici preferenze³⁰.

Non esistendo nello Stato pontificio uno stato civile laico, malgrado i provvedimenti volti ad impiantarli emanati già da Pio IX³¹, un peso rilevante per il buon funzionamento della consultazione elettorale spettava ai parroci, che dovevano consegnare i libri parrocchiali per la compilazione delle liste degli elettori e degli eleggibili. Nel clima creato dalla fuga di Pio IX e dalla scomunica ciò costituì evidentemente un problema, e numerosi parroci tentarono di compiere un'opera di boicottaggio, tanto che il ministro dell'Interno Armellini dovette inviare, il 15 gennaio, una circolare ai presidi delle province affinché li costringessero a consegnare i libri³². Ma, soprattutto, i regolamenti affidavano in massima parte la responsabilità del buon andamento delle elezioni alle autorità municipali, espressione di ceti e di gruppi di potere non sempre favorevoli ai nuovi sviluppi politici.

A sottrarre le elezioni e gli elettori all'influenza dei potentati locali, tanto maggiore quanto più piccoli erano i paesi, era finalizzata la norma, mutuata dai regolamenti elettorali francesi, che prevedeva il voto nel capoluogo del cantone³³. Essa rischiava però di avere effetti controproducenti, per la difficoltà di spostare gli elettori verso luoghi anche distanti, nel pieno della stagione invernale. Per ovviare in parte a tale problema, che era stato segnalato dai presidi provinciali, il 9 gennaio una circolare del ministro dell'Interno conferisce a questi ultimi la facoltà di destinare, oltre al capoluogo, un secondo centro in cui i cittadini possano votare, indicando, a scanso di equivoci, gli abitanti di quali paesi debbano recarsi in una sede e quali nell'altra³⁴. La stessa circolare concede inoltre ai presidi la facoltà di intervenire nei casi in cui le autorità comunali non adempissero ai propri doveri in materia elettorale:

Dandosi poi il caso che alcuna delle magistrature comunali si ricusasse di occuparsi delle operazioni che si richiegono per la convocazione dell'Assemblea Nazionale,

³⁰ Un esemplare della scheda elettorale per la provincia di Roma, predisposta con gli spazi per le dodici preferenze, è conservata in originale presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, all'interno della collezione di G. Spada, *Documenti storico-politici raccolti da Giuseppe Spada* (ora consultabile all'indirizzo <<http://www.repubblicaromana-1849.it/index.php?4/fondo%20spada>>), vol. IX, n. 17.

³¹ Nel riorganizzare il Comune di Roma e le sue competenze Pio IX vi aveva incluso la tenuta dei registri dello stato civile: *Moto-proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sulla organizzazione del Consiglio e Senato di Roma*, Roma, nella Tipografia della Rev. Cam. Apost. presso i Salviucci, 1847, titolo III, 61, p. 15. Sulle operazioni relative cfr. L. Francescangeli, *Vita quotidiana*, cit., p. 74 e la documentazione a riguardo conservata in ASC, CP, Titolo 9, *Stato civile*, b. 1, e nella serie *Censimento parrocchiale della popolazione (1848)*, di cui si veda anche l'introduzione all'inventario, di M.T. Bianchi.

³² «Gazzetta di Roma», n. 11, 15 gennaio 1849; cfr. E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento*, cit., p. 244; M. Calzolari, *Costituente e costituzione*, cit., p. 27.

³³ Cfr. R. Huard, *Le suffrage universel*, cit., p. 34. Sul tema della pressione delle élites nei confronti degli elettori cfr. M. Agulhon, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 307.

³⁴ *Raccolta delle leggi e disposizioni*, cit., pp. 154-156.

qualunque sia il motivo di tal renuenza, la [...] Commissione di governo ha dato facoltà al sottoscritto di autorizzare i presidi a sostituire ai magistrati comunali renuenti una Commissione composta dei cittadini i più influenti e più estimati della città, come si è mandato ad effetto in Roma, con ordinanza di cui si unisce copia.

Il provvedimento, che nei giorni successivi veniva applicato in diversi luoghi³⁵, richiama esplicitamente il precedente della Capitale. Qui il senatore Corsini fin da dicembre aveva mostrato la sua avversione nei confronti dell'evoluzione in senso rivoluzionario delle vicende politiche. Dimessosi dalla Giunta di Stato, aveva cercato di evitare ogni coinvolgimento del Comune nell'avventura elettorale, rifiutando anche di partecipare ai festeggiamenti del 29 per la convocazione della Costituente malgrado le pressioni provenienti dal Circolo popolare; ma soprattutto aveva ricusato di assolvere alle funzioni assegnate all'organismo municipale in vista del voto³⁶.

Di fronte all'ostruzionismo del Senato, il Consiglio dei ministri decideva di nominare una commissione che supplisse alle sue funzioni per il solo oggetto delle operazioni elettorali: il 5 gennaio il ministro dell'Interno Armellini informa Corsini del provvedimento³⁷, che viene pubblicato il 7. La commissione ha il compito di surrogare il Comune «in tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali» previste dalla legge del 29 e dall'istruzione del 31. Essa ha il diritto di farsi coadiuvare dai subalterni del Comune, a carico del quale rimangono tutte le spese: misure, anche queste, che sono estese a tutto lo Stato con la circolare del 9. La motivazione del provvedimento tace sul rifiuto dell'amministrazione comunale, e giustifica l'atto con la considerazione che essendo «occupato il magistrato comunale di codesta capitale in tante e sì svariate esigenze» non poteva attendere alle operazioni straordinarie «a termini della istruzione di Governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi»³⁸. Tale silenzio verrà interpretato dallo stesso presidente della nuova commissione, Giuseppe Gabussi, come un segno di impotenza del governo, incapace di imporre a Corsini l'espletamento del suo incarico³⁹.

Accanto a Gabussi, vice presidente della commissione è Alceo Feliciani, segretari Carlo Arduini, Felice Scifoni e Pietro Guerini; gli altri membri sono Giovan Battista Polidori, Mattia Montecchi, Raffaele Caraffa, Nicola Carcani,

³⁵ Per la Comarca cfr. F. Rizzi, *La coccarda e le campane*, cit., pp. 89 sgg. e 94 sgg. A Ferrara e Fermo è invece la stessa rappresentanza municipale a nominare una commissione elettorale: «Gazzetta di Roma», n. 12, 16 gennaio 1849.

³⁶ G. Spada, *Storia*, cit., pp. 89-90; M. Bocci, *Il Municipio*, cit., pp. 86-87; A. Ciampani, *Il Senato di Roma e le dinamiche del governo capitolino tra riforme e rivoluzione (1847-1851)*, in *L'opera della municipalità romana*, cit., p. 107.

³⁷ G. Spada, *Storia*, cit., p. 96; L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano nelle sette epoche di svariato governo da Romolo fino a noi*, vol. II, Roma, Tipografia editrice romana, 1886, pp. 201-202.

³⁸ «Gazzetta di Roma», n. 5, 8 gennaio 1849. La minuta del decreto di nomina è in ASR, Fondo Armellini, b. 38, fasc. 389.

³⁹ G. Gabussi, *Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli stati romani dall'elevazione di Pio IX al pontificato sino alla caduta della Repubblica*, Genova, R. I. de' sordo-muti, 1951-1952, vol. II, p. 321; cfr. M. Bocci, *Il Municipio*, cit., p. 87. Su Gabussi vedi la voce, di G. Monsagrati, nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998.

Antonio De Andreis, Ignazio Palazzi, Gaetano Antonelli, Alessandro Castellani, Francesco Narducci, Pietro Ricci, Sisto Vinciguerra, Biagio Placidi, Luigi Rolli, Giovanni Gurioli, Angelo Brunetti, Luigi Lupacchioli, Angelo Bettini, Carlo Luciano Bonaparte, Filippo Meucci, Giuseppe Gregori, Pietro Vallati, Luigi Spada, Giuseppe Barba, Antonio Fabi, Luigi Salvati⁴⁰.

Dalla celebrazione, avvenuta il 2 gennaio, di una festa per la Costituente nella residenza comunale, Spada arguisce che la commissione fosse di fatto in funzione già prima della sua nomina di diritto⁴¹. Quel che invece è certo, come sottolinea anche una nota della «Gazzetta di Roma» all'indomani della nomina, è che i «Membri della Commissione elettorale nominati dal Governo» sono gli stessi eletti la sera del 6 «dai Cittadini nell'Assemblea preparatoria tenutasi nelle sale del palazzo di Monte Citorio» a comporre il comitato direttivo di una neonata Associazione elettorale⁴².

Le due commissioni elettorali

È noto il ruolo determinante rivestito nelle vicende politiche romane del 1848 dai circoli politici, a partire dal più antico e moderato Circolo romano⁴³, fino al Circolo popolare, di ispirazione più radicale, che contava fra i suoi animatori Pietro Sterbini⁴⁴. È nel contesto di questa fioritura della sociabilità politica che si forma l'Associazione elettorale. Essa peraltro risponde a un'esigenza che, a giudicare dallo spazio dedicatole dalla pubblicistica, appare diffusa: quella di indirizzare gli elettori verso un numero ristretto di candidati, al fine di scongiurare i rischi di una dispersione eccessiva dei voti e dell'elezione di soggetti non idonei⁴⁵.

Il 4 gennaio un manifesto informa il pubblico della costituzione di un'«Associazione elettorale romana per la costituente dello Stato», aperta alla

⁴⁰ «Gazzetta di Roma», n. 5, 8 gennaio 1849. Il conte Spada rinuncerà all'incarico il 7: «L'Epoca», n. 247, 16 gennaio 1849.

⁴¹ G. Spada, *Storia*, cit., pp. 98-99; L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano*, cit., vol. II, pp. 203-208, colloca lo stesso episodio il 7, e vi segnala la partecipazione di Corsini. La narrazione di Spada a proposito delle Commissioni elettorali appare in più punti confusa.

⁴² «Gazzetta di Roma», n. 6, 9 gennaio 1849.

⁴³ Un elenco di 380 «Soci del circolo romano» in G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. V, n. 102; le sedute del circolo si svolgevano in casa del marchese Muti, che ne era il presidente.

⁴⁴ L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., pp. 109 sgg.; D. Demarco, *Una rivoluzione*, cit., pp. 51 sgg.; S. La Salvia, *Nuove forme della politica: l'opera dei circoli popolari*, in *La Repubblica romana nel movimento europeo*, cit., pp. 249-257; C. Minnocci, *Pietro Sterbini e la rivoluzione romana (1846-1849)*, [Frosinone], Amministrazione provinciale di Frosinone - Assessorato alla Cultura, [1994].

⁴⁵ Fra gli indirizzi individuali, volti ad incitare gli elettori non solo a votare, ma anche a scegliere con cura i deputati evitando i raggiri dei nemici della democrazia, cfr. quello del marchese Potenziani, *Agli elettori*, o l'anonimo *Agli elettori dell'Assemblea generale dei deputati del popolo degli Stati romani. Consigli del cittadino G. B.*, BSMC, ff. vv., 16/*** e 16/130; cfr. anche B. Gatta, *Le elezioni*, cit., pp. 17-20. Su questo tipo di letteratura, e sul ruolo delle associazioni elettorali, cfr. G.L. Fruci, *Il fuoco sacro della Concordia e della Fratellanza. Candidati e comitati elettorali nel primo voto a suffragio universale in Francia e in Italia (1848-1849)*, in *Elezioni e personalizzazione della politica*, a cura di F. Venturino, Roma, Aracne, 2005, pp. 19-46.

partecipazione di «chiunque senta vivo nell'animo l'amore di patria», e ne enuncia gli obiettivi:

1. Provvedere che il suffragio diretto ed universale, ultima espressione della volontà del popolo, e prima prova della politica civiltà italiana, sia esercitato in modo che corrisponda al principio, giovi nelle elezioni al paese, presenti un risultato onorifico e rispettato per la Nazione.
2. Procurare e consigliare a quest'uopo il maggior numero possibile di mezzi onde far partecipare alle elezioni il più gran numero di elettori.
3. Pubblicare e diramare schiarimenti, norme ed istruzioni sull'Assemblea e sulla legge elettorale, perché il diritto e la libertà del voto popolare ottengano il loro vero scopo.
4. Persuadere che l'Assemblea si deve comporre degli uomini i più meritevoli, i più capaci, i più coraggiosi di rappresentare gl'imprescrittibili diritti del Popolo.
5. Combattere ogni prevenzione ed influenza che con intrighi, sofismi o corruzioni tenti di opporsi o di nuocere agl'interessi generali.
6. Ricevere da chicchessia nomi di candidati, e proporre i più degni al voto del Popolo.
7. Promuovere la istituzione di altrettante associazioni Provinciali, e tenersi con esse in assidua corrispondenza.
8. La Società Elettorale centrale, mentre corrisponderà assiduamente con quelle di provincia, si occuperà in modo particolare delle elezioni dei circondarj di Roma e Comarca⁴⁶.

Fra i trentuno soci che avevano sottoscritto il programma figurano il marchese Giovanni Paolo Muti e un'altra decina di membri del Circolo romano.

La prima adunanza pubblica della «Società» è fissata per il 6 gennaio, al palazzo di Montecitorio. Secondo la corrispondenza del «Contemporaneo», «il concorso fu tale [...] che quel vasto locale fu appena capace a ricevere tutti gli intervenuti».

Nel corso della riunione, presieduta da De Andreis, si decide di eleggere a scrutinio segreto un «Comitato elettorale» di 24 persone. Solo dodici dei trentuno firmatari del manifesto del 2 entrano a farne parte, e precisamente Arduini, Caraffa, Carcani, Castellani, De Andreis, Feliciani, Guerrini, Narducci, Placidi, Polidori, Scifoni, Vallati. Fra gli altri dodici figurano alcuni esponenti di spicco del movimento democratico, come Bonaparte, Brunetti, Montecchi, Rolli, Vinciguerra, e lo stesso Gabussi⁴⁷. Si tratta effettivamente, come precisa-

⁴⁶ BSMC, ff. vv., 16/11; «Il Contemporaneo», III, n. 4, 6 gennaio 1849; «L'Epoca», n. 246, 6 gennaio 1849. Stessa data e stesse sottoscrizioni reca una lettera circolare con cui i «Soci promotori», ossia i «componenti l'associazione iniziatrice d'un comitato dirigente la elezione all'Assemblea generale degli Stati Romani», inviano – presumibilmente agli altri circoli – il proprio programma ed invitano ad unirsi alla loro opera, indicando come recapito il «Comitato della Società elettorale, in Roma». Una copia in G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. IX, n. 4.

⁴⁷ «Il Contemporaneo», III, n. 5, 9 gennaio 1849; sullo stesso numero compare il provvedimento della Commissione provvisoria di governo del 7, all'indomani della sua pubblicazione ufficiale sulla «Gazzetta di Roma». Scifoni, Guerrini, Polidori e Carcani sono membri del circolo popolare: G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. VIII, n. 79.

va la «Gazzetta», degli stessi personaggi chiamati poi da Armellini a sostituire l'organismo municipale nelle operazioni elettorali, ad eccezione degli ultimi sei della lista pubblicata, ossia Gregori, Vallati, Spada, Barba e Salvati, che probabilmente furono aggiunti dal ministro. Il comitato si costituisce immediatamente, nominando Gabussi presidente e Feliciani segretario, e inizia la stesura «di un programma agli elettori di Roma e Comarca» e di un catechismo elettorale diretto al «popolo minuto»⁴⁸.

L'8 gennaio i membri del «comitato direttore» pubblicano il proprio programma: cercare «in ogni classe della nostra comunanza sociale» senza farsi ostacolo «né della condizione umile, né dell'età giovanile, né degli studii, nel senso delle scuole e delle Accademie, scarsi o manchevoli», quegli uomini «cui, oltre il sentimento onorato e l'intelletto prudente, abbonda il coraggio patriottico, e innanzi ad ogni evento, indomabile», nella convinzione che solo questi sapranno costruire «salde e libere istituzioni» sopra i «mali gravissimi» che affliggono il paese, affrancandolo «ad un tempo dal dispotismo interno e dal giogo straniero»⁴⁹.

La sera dell'indomani il Comitato affronta l'argomento dell'incarico, attribuitogli dalla Commissione provvisoria di governo, di presiedere alle operazioni elettorali. Il provvedimento del 7 che affidava a Gabussi e agli altri «tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali» che sarebbero spettate al comune poneva evidentemente il problema della contraddizione fra il ruolo *super partes* che veniva così loro affidato e il compito, che si erano originariamente assunti, di proporre una lista di candidati da votare alle elezioni. Di questa difficoltà i membri stessi della Commissione si mostrarono consapevoli, e la risolsero limitando il proprio coinvolgimento nelle operazioni elettorali alle sole fasi preparatorie. Dal resoconto della riunione del 9 pubblicato il 12 su «L'Epoca»⁵⁰, che fra l'altro ci consente di precisare che l'incarico di dirigere le

⁴⁸ Gli opuscoli in forma di catechismo, particolarmente adatti, con la loro struttura a domande e risposte, a veicolare le comunicazioni indirizzate al popolo, ebbero in occasione delle elezioni per la Costituente una notevole fortuna, che ricalca quella dei catechismi democratici del triennio 1797-1799 su cui cfr. L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999. Sulle tipologie e i temi dei manuali elettorali, con riferimenti anche al caso romano, cfr. G.L. Fruci, *La banalità della democrazia. Manuali, catechismi e istruzioni elettorali per il primo voto a suffragio universale in Italia e in Francia (1848-49)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2008, 1, pp. 17-46.

⁴⁹ *Programma del comitato direttore dell'Associazione elettorale centrale in Roma per l'assemblea dello Stato*, Roma, dal palazzo Borromeo, 8 gennaio 1849, Roma, presso Alessandro Natali, [1849]: un esemplare in G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. IX, n. 10 e in BSMC, ff. vv., 16/27. Il programma compare anche su «L'Epoca», n. 244, 12 gennaio 1849, assieme ad una circolare del 9 ai presidenti dei circoli, che accompagna il testo e li invita a uniformarsi alla massima seguita dall'Associazione elettorale romana di «proporre costantemente a Candidati quei Cittadini, che in ogni tempo furono, in mezzo a tante giornalieri apostasie, perseveranti nel patrio liberalismo: e che ai meriti personali dell'onestà si pubblica che privata, accoppino fermo coraggio civile, e non lievi cognizioni delle pubbliche cose», e ad adoperarsi per «illuminare la moltitudine con istruzioni e catechismi» e per «avvalorare i timidi e i dubbiosi».

⁵⁰ «L'Epoca», n. 244, 12 gennaio 1849.

operazioni elettorali fu dato al Comitato in quanto tale, emerge soprattutto il rifiuto di dirigere le operazioni elettorali e lo spoglio dei voti:

Nella seduta serale del giorno 9 il comitato elettorale deliberò di fare una dichiarazione alla Commissione provvisoria di Governo, ch'avendo per scopo precipuo di proporre al pubblico la lista di onorevoli e degni candidati, non può per delicatezza e convenienza assumere l'incarico di presiedere a' collegi elettorali, e molto meno far lo spoglio delle schede. In quella vece può la commissione governativa deputarvi altri idonei cittadini.

Il coinvolgimento nella fase preparatoria sembrerebbe piuttosto limitato, e affidato ad una commissione di cinque membri incaricati di «sorvegliare e dirigere la formazione delle liste elettorali presso la municipalità». Nella lettera di risposta inviata il 10 ad Armellini con la firma del presidente Gabussi e del segretario del comitato Arduini, conservata presso l'Archivio storico Capitolino in una raccolta di documenti relativi all'attività del ministero dell'Interno, è invece esplicita l'accettazione della nomina, limitatamente alla formazione delle liste:

Il Comitato Direttore dell'Associazione elettorale romana è riconoscente alla fiducia in esso riposta incaricandolo della Commissione, di cui fa parola nell'Ordinanza inserita nella Gazzetta di Roma del giorno 8 del corrente mese. Il medesimo si crede in dovere di significare alla S.V. come, avendo il Comitato elettorale per scopo di proporre nomi di Candidati al pubblico giudizio, perché seggano nella generale Assemblea dello Stato degni e rispettabili Deputati, non può convenientemente assumere l'ufficio di presiedere ai Collegi elettorali, e molto meno eseguire lo spoglio delle schede.

Le nostre funzioni pertanto non potranno oltrepassare il limite di formare delle liste elettorali, esporle alla pubblica disamina, avvertire sui modi d'iscrizione per quelli che non fossero notati nei registri parrocchiali, ed avessero un diritto alla votazione. Il perché troveremmo necessario che venissero scelti altri cittadini di fiducia per assistere alla votazione, e a fare tutti gli atti ulteriori.

Analogamente poi all'intelligenza presa in quanto alle spese che non debbono andare a carico del Municipio, ma servono all'oggetto – come Stampe di *programmi, circolari, catechismi ecc.* il Comitato interessa la S.V. a volergli rilasciare un mandato per la somma di sc. 50 onde soddisfare le spese fatte e le pendenti, da renderne conto a suo tempo⁵¹.

Gli argomenti espressi nella lettera sono solo accennati nel comunicato, apparso sulla Gazzetta di Roma dell'11, che rende noto che il «Comitato direttore dell'associazione elettorale in Roma» ha accettato l'incarico di «subentrare a forma di Commissione al Municipio distratto in altre occupazioni», e si è incaricato «di tutte le funzioni preparatorie», ma non avendo creduto «conveniente, per sua delicatezza, di assistere alla votazione e agli altri atti ulteriori», gli succe-

⁵¹ ASC, CP, MRR, b. 11, ff. 13 sgg.

derà una seconda commissione⁵². I nomi dei membri della nuova commissione sono gli stessi contenuti in un foglio allegato alla lettera del 10, il che conferma la consequenzialità diretta fra i due momenti⁵³. Si tratta di personaggi di minore spicco – salvo alcune eccezioni come G.P. Muti – e di connotazione più moderata rispetto ai componenti del Comitato; come presidente è scelto Curzio Corboli, già deputato nel Parlamento pontificio dove si era schierato, assieme ad Armellini, a favore della guerra all’Austria, padre di quel monsignor Corboli Bussi che era stato fra i più ascoltati consiglieri della fase «liberale» di Pio IX⁵⁴.

Nella stessa seduta del 9 il Comitato elettorale costituisce al suo interno una seconda commissione di cinque membri «ben conoscenti del paese» che devono formare le liste di candidati da discutere in pieno comitato⁵⁵, e chiama a collaborare i deputati del popolo nominati il 23 novembre dal Circolo popolare, su base rionale, al fine di coadiuvare il Ministero dei Lavori pubblici nel ricercare i provvedimenti da assumere in favore degli indigenti. Lo stesso giorno 9 questi comunicavano al Comitato – con cui condividevano la sede, palazzo Borromeo, e di cui alcuni di loro facevano anche parte – la disponibilità a porsi al servizio di esso, in base alla risoluzione, già adottata, di «coadiuvare con tutti

⁵² «Gazzetta di Roma», n. 8, 11 gennaio 1849. Il comitato direttore «formerà le liste elettorali, le esporrà alla pubblica disamina, e si adopererà onde non rimanga nessun cittadino avente diritto alla votazione senza essere iscritto». L’esistenza di due commissioni elettorali è nota alla storiografia, ma la distinzione fra le due è spesso assai imprecisa. Oltre a G. Spada, *Storia*, cit., pp. 95 sgg., e all’assai più accurato L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano (1848-1849)*, Milano, Vallardi, 1913, pp. 108-109; L. Sandri, *Il Comune di Roma nel 1848-1849*, in «Capitolium», XXIV (1949), 9-10, p. 236; M. Bocci, *Il Municipio*, cit., p. 87; M. Severini, *Armellini il moderato*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1995, p. 147; R. Ugolini, *Le elezioni*, cit., pp. 17-19; L. Francescangeli, *Vita quotidiana*, cit., pp. 68-69.

⁵³ I componenti della seconda commissione, secondo la lista della «Gazzetta», sono: «Giuseppe Troyse Barba, Dott. Pasquali Andrea, cap. Filippo Cagiati, col. Pietro de Angelis, Vincenzo Ballanti, Antonio Fabi, Michele Matteini, Attilio Ricciardi, Dott. Giuseppe Pastorelli, Paolo Neri, Paolo Totonelli, tenente Francesco Capuccioni, cap. Giovanni Angelini, Marchese Giovanni Paolo Muti, Leopoldo Fabri, cap. Vincenzo Belli, Conte Curzio Corboli, Cesare Mazzoni, Luigi Mastricola, Pietro Meloni, Luigi Salvati». Anche l’ordine dei nomi è lo stesso nel foglio allegato alla lettera del 10 e nell’elenco pubblicato sulla «Gazzetta». Gli unici a figurare in entrambe le commissioni sono Barba, Fabi e Salvati, che non a caso erano fra i membri inseriti nella commissione Gabussi in aggiunta a quelli del Comitato direttore dell’Associazione elettorale.

⁵⁴ Su Curzio Corboli manca uno studio biografico. Nobile urbinato imparentato, per parte della moglie piemontese, con gli Sclopis, fu membro del circolo popolare. Eletto deputato per Urbino nel 1848, l’*Album dei cento deputati della Camera Costituzionale di Roma* (G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. VI, n. 92), critico nei confronti di altri rappresentanti, lo indica come «amico del popolo e della libertà»; nel gennaio 1849 è presidente del comitato romano per i soccorsi a Venezia (cfr. la lettera di D. Manin pubblicata in «L’Epoca», n. 254, 24 gennaio 1849, che ringrazia dell’assegno spedito il 9 di quel mese da Corboli a nome del comitato). Sarà poi eletto deputato alla Costituente e consigliere nel nuovo municipio romano, di cui presiederà la Commissione per i soccorsi. G. Martina, *Corboli Bussi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983; M. Bocci, *Il Municipio*, cit., pp. 87, 97; M. Severini, *Armellini il moderato*, cit., p. 129.

⁵⁵ Sulle modalità di formazione delle liste cfr. G. Gabussi, *Memorie*, cit., vol. II, p. 319.

i mezzi possibili nelle particolari località dei Rioni cui appartengono, la pronta, normale ed efficace attivazione della Costituente»⁵⁶. Ai deputati il Comitato chiede a sua volta di «operare concordi ed indefessamente presso il popolo perché s'istruisca la moltitudine sulla generale assemblea romana (diffondendo gratis in essa istruzioni e spiegazioni analoghe a stampa) e perché riuscendosi nella facilitazione [*sic*] e regolari formazioni delle liste elettorali abbiansi candidati che rispondano alla pubblica fiducia e al bene della patria».

Intanto si andavano intensificando le pressioni affinché l'Assemblea nazionale assumesse formalmente il carattere di primo nucleo della Costituente italiana, soprattutto ad opera degli emissari dei circoli toscani guidati da Filippo De Boni. Già dagli inizi di dicembre essi andavano premendo in questa direzione, e il primo gennaio avevano dato vita al Comitato dei commissari dei circoli toscani, trasformatosi poi in Comitato dei circoli italiani in seguito all'unione di alcuni patrioti romani e non romani – fra i primi Brunetti e Vinciguerra, fra i secondi Francesco Dall'Ongaro – che condividevano l'obbiettivo⁵⁷.

Il 12 il Comitato dei circoli italiani indirizza un lungo manifesto ai popoli dello Stato romano, sottolineando il significato che il voto assumeva non solo per le loro sorti, ed un altro più breve ai comitati elettorali e agli elettori di Roma e delle province, in cui è sostenuta più diffusamente la richiesta del doppio mandato⁵⁸. Secondo la narrazione a posteriori di Gabussi, il Comitato elettorale romano assunse una posizione articolata nei confronti delle richieste avanzate dal Comitato dei circoli italiani. Alle istanze di alcuni delegati perché appoggiasse la richiesta del doppio mandato, il Comitato rispondeva con un manifesto in cui dichiarava di non poterlo fare «per la sola e pura ragione che verrebbe attentato al diritto di assoluta sovranità dell'Assemblea», nelle cui facoltà rientrava quella di decretare «in qual modo potesse la medesima servir di nucleo e di glorioso principio alla Costituente italiana»; al tempo stesso, però, condividendo l'auspicio della Costituente, si proponeva di non frapporre alcun ostacolo qualora il Governo avesse accolto la richiesta. Viceversa, per bocca dello stesso Gabussi, il Comitato si sarebbe opposto all'altra richiesta, di stabilire che fossero investiti del doppio mandato la metà dei deputati dell'Assemblea che avesse ricevuto maggior numero di suffragi, giudicando che tale misura avrebbe «vulnerata la sovranità della Costituente, e preparati a questa gravissimi imbarazzi»⁵⁹.

Infine, il 16, la Commissione provvisoria di governo decreta che «l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il

⁵⁶ *I deputati del popolo presso il Ministro dei Lavori Pubblici. Al comitato direttore dell'associazione Elettorale in Roma per la generale Assemblea dello Stato*, 9 gennaio 1849, in «L'Epoca», n. 249, 18 gennaio 1849.

⁵⁷ Oltre a L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., pp. 121 sgg., e a D. Demarco, *Una rivoluzione*, cit., pp. 67 sgg., cfr. R. Corrado, *Filippo De Boni, i Circoli popolari e la legazione di lui a Berna*, in *Studi e documenti su Goffredo Mameli e la Repubblica romana (1849)*, Imola, Galeati, 1927, pp. 63-95.

⁵⁸ *Il Comitato de' Circoli italiani ai Popoli dello Stato romano*, BSMC, ff. vv., 18/121; *Ai Comitati elettorali ed agli elettori di Roma Comarca, Sabina, Marittima, Campagna, Viterbo, dell'Umbria, delle Marche, di Romagna, Bologna, e Ferrara. Il Comitato dei circoli italiani*, ivi, ff. vv., 16/43.

⁵⁹ G. Gabussi, *Memorie*, cit., vol. II, pp. 328-9.

carattere di italiana per quella parte che corrispondere deve al medesimo», e che quindi «la metà dei Deputati che avrà conseguito il maggior numero di voti [...] sederà a formare l'Alta Rappresentanza Italiana»⁶⁰. Il 18 una seconda adunanza pubblica del Comitato dei Circoli italiani, riunita nel teatro di Tor di Nona, applaude al provvedimento e inneggia alla Repubblica⁶¹.

Nel frattempo, il Comitato elettorale aveva svolto il compito che si era assegnato di proporre agli elettori un elenco di candidati. La sera del 15, in un'altra assemblea pubblica presso il Teatro di Tor di Nona, espone il proprio operato, e propone la sua nota di candidati, che vengono votati da oltre quattromila persone⁶². Tre giorni dopo pubblica i risultati della votazione: i dodici candidati che hanno raggiunto il maggior numero di voti sono, nell'ordine, Francesco Sturbinetti, Alessandro Calandrelli, Pietro Rosselli, Luigi Masi, Federico Torre, Luigi Salvati, Oreste Regnoli, Orazio Antinori, Crispino Narducci, Pietro De Angelis, Angelo Ruvineti e, infine, Gabussi, unico fra i membri del Comitato, i quali non hanno voluto proporre agli elettori i propri nomi, ad essere incluso nella lista dal voto dell'assemblea⁶³.

Il «Contemporaneo», il giornale cui collaborava Sterbini, pubblica la lista il 19 gennaio⁶⁴, e assieme ad essa ne propone un'altra, in cui sono recuperati alcuni esponenti del Comitato elettorale. Della lista votata il 15 rimangono solo

⁶⁰ «Gazzetta di Roma», n. 12, 16 gennaio 1849. Cfr. L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., p. 127. Sulle posizioni all'interno del governo rispetto alla questione del doppio mandato cfr. G. Gabussi, *Memorie*, cit., vol. II, p. 330; la definizione delle modalità con cui determinare quali deputati dovessero esserne investiti sarà nuovamente oggetto di discussione alla Costituente, che deciderà di conferirlo ai sessanta deputati che hanno ottenuto più suffragi nelle rispettive province, in ragione di uno ogni cinquantamila abitanti: cfr. ivi, vol. III, pp. 118-120; M. Cossu, *L'Assemblea*, cit., pp. 100-106.

⁶¹ «Il Contemporaneo», III, n. 14, 19 gennaio 1849. Cfr. G. Gabussi, *Memorie*, cit., vol. II, pp. 330-331, che indica in oltre 4.000 il numero dei partecipanti; D. Demarco, *Una rivoluzione*, cit., p. 68. Sull'attività del Comitato dei Circoli italiani, che prosegue anche dopo l'elezione della Costituente, e sul suo ruolo a sostegno della proclamazione della Repubblica cfr. ivi, pp. 67-71; L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., pp. 130 sgg.

⁶² *Relazione dell'assemblea elettorale nel Teatro di Tordinona la sera dei 15 del corrente Gennaio*, s.n.t., in BSMC, ff. vv., 16/47 e in G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. IX, n. 13; Lettera circolare del Comitato direttore dell'Assemblea elettorale in Roma per la Generale Assemblea dello Stato, 16 gennaio 1849, in BSCM, ff.vv., 16/48; *Il Comitato direttore dell'Associazione elettorale di Roma agli elettori dello Stato*, ivi, 16/49; cfr. G. Spada, *Storia*, cit., p. 104. Altre fonti stimano il numero degli elettori presenti all'assemblea in oltre 6.000: G.L. Fruci, *Candidati e comitati elettorali*, cit., p. 35. La lettera, del 14, con cui Gabussi, a nome del Comitato direttore dell'Associazione elettorale in Roma, domanda al principe Torlonia, proprietario del teatro, l'uso del locale è in MCR, b. 63 5(5)^{**}. Una breve notizia dell'assemblea anche in «L'Epoca», n. 248, 17 gennaio 1849, che pubblica contemporaneamente un lungo articolo sui criteri che devono guidare il voto.

⁶³ *Risultanza della votazione preparatoria dell'Assemblea del popolo romano per la Costituente romana e italiana tenuta nel Teatro di Apollo la sera dei 15 del corrente Gennaio*, BSMC, ff. vv., 16/57. Sulla decisione del comitato di non candidare i propri membri cfr. «L'Epoca», n. 244, 12 gennaio 1849; G. Gabussi, *Memorie*, cit., vol. II, p. 319.

⁶⁴ Sul giornale, «punta avanzata del moderatismo romano», cfr. M. Bocci, *Il Municipio*, cit., pp. 32-33; in generale sulla stampa romana dell'epoca C. Barbieri, *I giornali romani nel 1849*, Roma, Idis, s.d.

Sturbinetti, Torre, Rosselli, Masi e Calandrelli: ad essi il giornale aggiunge Biagio Placidi, Gio. Battista Polidori, Antonio De Andreis, Alceo Feliciani, Nicola Carcani, Felice Scifoni e Pietro Guerrini⁶⁵. Assai diversa è la lista proposta dall'«Epoca», che non pubblica quella del Comitato elettorale per non essere costretta a esprimere disaccordo su alcuni nomi, e ne presenta invece un'altra come «risultato dei suoi scrutini»: accanto, ancora, a Sturbinetti, Torre e Rosselli, a Sciffoni e Guerrini, e a Gabussi, vengono inseriti Sterbini, Muzzarelli, Sterbini, Mariani, Armellini, Francesco Borgatti e Pompeo Campello⁶⁶.

Mentre procedono nella formazione della lista dell'Associazione elettorale, gli uomini di Gabussi adempiono, in pochi giorni, ai compiti attribuiti loro dal governo. Il 13 gennaio la «Gazzetta di Roma» annuncia che «la Commissione per le Elezioni ha già avuto comunicazione de' libri parrocchiali che debbono servire alla formazione delle liste elettorali», alla cui compilazione procede alacremente⁶⁷, e infatti due giorni dopo escono alle stampe le liste nominative degli elettori e degli eleggibili delle singole parrocchie⁶⁸. Le integrazioni e le correzioni alle liste figurano in un «elenco addizionale», con la data del 20, la vigilia delle elezioni⁶⁹. Del 18 è una notificazione in cui, rifacendosi al decreto del 29 dicembre, la Commissione comunica le istruzioni per le votazioni. Nella stessa notificazione sono indicati i sei collegi in cui è divisa la città, con le relative sedi, le parrocchie che li compongono, ed i nomi dei componenti i rispettivi uffici elettorali⁷⁰.

Le liste degli elettori conservate presso l'Archivio Capitolino offrono l'idea del lavoro che la Commissione dovette svolgere. In esse sono riportati il nome ed il cognome di tutti i cittadini in possesso dei requisiti per partecipare alle elezioni; per quasi tutti è indicata inoltre la condizione, mentre l'età è indicata per i minori di venticinque anni, che godevano solo dell'elettorato passivo. La sequenza dei nomi non segue né un ordine alfabetico, né tantomeno lo status sociale, così che possiamo trovare Don Francesco Rospigliosi, di condizione «principe», fra un «tabaccaro» ed un maestro. Molti corpi religiosi, che presumibilmente rifiutarono di collaborare alla preparazione delle elezioni fornendo

⁶⁵ «Il Contemporaneo», III, n. 14, 19 gennaio 1849. I redattori del giornale di Sterbini, pur apprezzando il «sentimento delicato» che aveva spinto i membri del comitato a non proporsi, si sentono in dovere di «presentare fra i candidati i nomi di coloro che vanno sulle bocche di tutti, e che hanno sostenuto fino ad ora con vera patriottica costanza la lotta nata fra due principii opposti», anche sul riflesso che, costretti a scegliere fra i buoni, sia meglio far riferimento ai nomi più noti, che in quanto tali con più sicurezza «riuniranno i suffragi di una gran maggioranza».

⁶⁶ «L'Epoca», n. 254, 20 gennaio 1849.

⁶⁷ «Gazzetta di Roma», n. 10, 13 gennaio 1849.

⁶⁸ ASC, CP, RR, b. 12 (3. *Collegi elettorali*, 10), fasc. 1/1-6. Per la composizione dei singoli collegi vedi oltre; alcune parrocchie, come S. Maria dei Marchigiani e S. Maria della Luce, non risultano comprese in nessun collegio.

⁶⁹ Ivi, fasc. 1/7.

⁷⁰ «Gazzetta di Roma», n. 15, 19 gennaio 1849; cfr. B. Gatta, *Le elezioni*, cit., p. 17.

l'elenco dei propri soggetti, sono indicati a titolo collettivo, senza il numero dei rispettivi componenti.

I seggi erano tutti quanti situati in luoghi abbastanza centrali: il primo a palazzo Colonna ai SS. Apostoli, il secondo a Montecitorio, il terzo al palazzo dell'Università a S. Ivo alla Sapienza, il quarto al palazzo della Cancelleria, il quinto al Campidoglio, dove poi sarebbero confluite le schede degli altri collegi, il sesto, infine, a palazzo Salviati alla Lungara. La localizzazione dei seggi ricalca solo in parte quella delle elezioni dell'anno precedente per il Parlamento pontificio⁷¹, ma quello che varia è soprattutto il criterio di distribuzione degli elettori fra i collegi: mentre nel maggio 1848 essa era stata effettuata secondo le iniziali dei cognomi, ora avviene in base alla parrocchia di residenza. I sei collegi suddividono quindi la città in settori che convergono verso il centro, sovrapponendosi in maniera imperfetta all'articolazione dei rioni. Molto approssimativamente, procedendo in senso antiorario a partire da Est, il primo collegio corrisponde ai rioni Monti e Trevi, il secondo a Colonna e Campo Marzio, il terzo a S. Eustachio e parte di Ponte, suddiviso con il quarto che comprende anche Regola e Parione; al centro della città il rione Pigna è suddiviso fra il primo, il terzo e il quinto collegio, che raccoglie anche gli elettori di Campitelli, S. Angelo e Ripa; infine il sesto copre la riva destra del Tevere, ossia i rioni Trastevere e Borgo⁷².

I componenti gli uffici elettorali – presidente, segretario e «squittinatori» addetti allo scrutinio delle schede – sono tratti dalla Commissione presieduta da Corboli, cui vengono aggiunti altri dodici membri⁷³. La presidenza del primo collegio è affidata allo stesso Corboli, Andrea Pasquali presiede il secondo, Vincenzo Belli il terzo, Vincenzo Gajassi il quarto, il marchese Muti il quinto e Attilio Ricciardi il sesto.

Non essendosi conservate le liste relative ad alcune parrocchie risulta difficile confrontare il numero di elettori dei singoli collegi: abbiamo il dato completo solo per il terzo, il quarto e il quinto (rispettivamente 7.361, 9.688 e 8.015 elettori); il primo collegio (9.782, ma manca la lista di S. Martino ai Monti) è senz'altro il più popoloso, mentre sia il secondo (7.676 più gli elettori di S. Andrea delle Fratte) sia il sesto (7.255 più S. Grisogono e due parrocchie suburbane) dovrebbero raggiungere e superare gli ottomila. Il numero complessivo degli aventi diritto al voto risulterebbe comunque superare di poco i cinquantamila, e sicuramente occorre rivedere la stima tradizionale di quarantamila

⁷¹ G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. VI, n. 73.

⁷² Ho tentato di tracciare una pianta approssimativa dei collegi in D. Armando, *L'ombra del Gianicolo. Considerazioni sui luoghi del 1849 romano*, in *I luoghi della città: saperi, poteri e memoria. Roma in età moderna e contemporanea*, a cura di B. Marin, M. Boitieux e M. Caffiero, Roma, Ecole Française de Rome, 2010, pp. 243-262.

⁷³ Si tratta di Giovanni Fabri, Vincenzo Gajassi, Adriano e Achille Ugo, Giovanni Costa, Mariano Volpato, Domenico Bolasco, Luigi Geraldini, Stefano Moraldi, Gaspare Derocco, Ferdinando Trabalza e Giuseppe Herzoc: «Gazzetta di Roma», n. 19, 20 gennaio 1849.

(Tab. 1)⁷⁴. A questi bisogna inoltre aggiungere non solo i membri dei corpi religiosi che non consegnarono i rispettivi elenchi nominativi (e che presumibilmente non votarono), ma soprattutto i militari, per il cui voto, come si precisa nelle liste stesse, erano state emanate disposizioni speciali.

La giornata elettorale

Il timore che le forze reazionarie cogliessero l'occasione delle elezioni per attentare all'ordine pubblico, che aveva condotto il Governo, il 13 gennaio, a istituire a Roma una Giunta di sicurezza pubblica, aveva trovato conferma, all'antivigilia delle elezioni stesse, nel tentativo da parte di un centinaio di soldati di liberare il generale Zamboni, arrestato mentre cercava di raggiungere il Regno di Napoli⁷⁵. Il giorno dopo, il 18, si registra l'unico atto pubblico compiuto dalla Commissione governativa istituita da Pio IX e presieduta dal cardinal Castracane: dalla residenza pontificia di Castel Gandolfo, dove si era ritirata, affigge un proclama in cui denuncia l'illegittimità del governo romano e di ogni suo atto e l'incompatibilità del voto con «i doveri di sudditanza e di religione»⁷⁶.

Malgrado tutto, le giornate delle votazioni si svolsero a Roma senza alcun incidente⁷⁷. In tutta la Repubblica le stime del ministro Rusconi oscillano fra i 200.000 e i 250.000 votanti, pari a un terzo degli aventi diritto⁷⁸. I votanti risulterebbero essere 20.000 a Bologna e 27.000 a Ferrara; in alcuni centri delle Marche che avevano una tradizione politica abbastanza forte già dai tempi della Repubblica «giacobina» la loro percentuale avrebbe raggiunto punte del 70 per cento; per Roma si aggirano intorno ai 24-25 mila, circa la metà del corpo elettorale⁷⁹. Malgrado i sospetti di irregolarità⁸⁰ quello romano sembrerebbe un risultato sostanzialmente positivo, soprattutto in considerazione delle circostanze, e in particolare della scomunica papale, anche in confronto con le affluenze elettorali registrate altrove. In Francia le elezioni per la Costituente a suffragio universale avevano visto un'affluenza dell'83,6% degli aventi diritto, ma nel Regno di Sardegna, dove gli elettori nelle consultazioni

⁷⁴ E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento*, cit., p. 252. Secondo Fruci (*Candidati e comitati elettorali*, cit., p. 36), che fa anch'egli riferimento ai dati della Commissione provvisoria municipale, gli elettori romani sono «circa 52.000».

⁷⁵ E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento*, cit., p. 244.

⁷⁶ G. Spada, *Storia*, cit., pp. 105-108.

⁷⁷ Fra le numerose descrizioni delle giornate elettorali cfr. in particolare L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano*, cit., pp. 225-227 e E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento*, cit., pp. 251-253.

⁷⁸ Sulle stime dei votanti cfr. D. Demarco, *Una rivoluzione*, cit., p. 73, nota 52; P.L. Ballini, *Élites, popolo, assemblee*, cit.; M. Severini, *La Repubblica romana del 1849*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 17-18.

⁷⁹ «Il Contemporaneo», III, n. 23, 30 gennaio 1849; «Gazzetta di Roma», n. 18, 23 gennaio 1849; cfr. B. Gatta, *Le elezioni*, cit., p. 26; D. Demarco, *Una rivoluzione*, cit., pp. 73-74; E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento*, cit., p. 252. A. Saffi, *Ricordi e scritti*, vol. III, Firenze, Barbèra, 1898, p. 122, parla di 25 mila votanti su 35 mila elettori, dato, il secondo, senz'altro inferiore alla realtà.

⁸⁰ G. Spada, *Storia*, cit., pp. 109-115; E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento*, cit., pp. 252-255.

del 1848 e del 1849 rappresentavano circa l'1,7-2% della popolazione, si recarono al voto in percentuali variabili fra il 65,5 e il 48%. Le percentuali di affluenza delle elezioni del '49 negli Stati romani non sono molto distanti, e in taluni casi forse superano, quelle registrate dalle stesse regioni una volta annesse all'Italia nelle prime elezioni – su base censitaria – per il Parlamento del Regno⁸¹. Assai significativo, infine, è il confronto fra il dato romano e quello relativo al territorio limitrofo della Comarca, dove i votanti sembrerebbero essere stati circa un settimo di quelli della Capitale a fronte di una popolazione complessiva di poco inferiore, a conferma dei diversi ritmi di sviluppo dei processi di politicizzazione e del maggior peso che rivestono in provincia le pressioni delle élites e del clero⁸².

Il 26 gennaio un manifesto della «Commissione governativa municipale per la elezione dei deputati all'Assemblea costituente romana ed italiana», a firma di Corboli, annuncia per la domenica seguente, 28 gennaio, il compimento dello spoglio delle schede e, «alle ore dodici meridiane in punto», la solenne proclamazione degli eletti⁸³; il giorno stabilito un manifesto e un volantino della Commissione stessa rendono noti i nomi dei dodici «rappresentanti all'Assemblea costituente romana ed italiana deputati dal popolo romano a maggioranza di suffragi»⁸⁴.

Questi, come è noto, sono Surbinetti, già presidente del Consiglio dei deputati, Armellini e Sterbini, rispettivamente ministro dell'Interno e dei Lavori pubblici, Muzzarelli, Galletti, il nobile spoletino Pompeo Campello, ministro delle Armi, Pasquale de Rossi, ministro della Giustizia nel governo Mamiani, Calandrelli, Gabussi, il ministro delle Finanze Livio Mariani, e Carlo Luciano Bonaparte⁸⁵. Della lista votata all'assemblea del 15 risultano eletti solo Sturbinetti e Gabussi; due sono anche i membri del Comitato direttore dell'Associazione elettorale: lo stesso Gabussi e Bonaparte.

Dopo le elezioni: dalle commissioni elettorali alla Commissione provvisoria municipale

Terminate le operazioni elettorali la Commissione di Corboli riceve, il 30 gennaio, i ringraziamenti del ministro dell'Interno e l'invito a proseguire la sua

⁸¹ Istituto centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1939*, Roma, E. Failli, 1946, vol. I, p. 2 delle tavole e vol. II, p. 173 delle tavole. Nel 1867 le regioni appartenute allo Stato pontificio registreranno percentuali di votanti fra le più basse d'Italia: 41,1% le Marche, 42,3% l'Umbria, 45,2% l'Emilia contro una media nazionale del 57,2%; nel 1870 scenderanno rispettivamente al 38%, 31,1% e 32,7% su una media nazionale del 45,5, mentre nel Lazio, appena annesso, voterà il 43,5% degli aventi diritto. Ivi, vol. II, pp. 6-9 delle tavole.

⁸² Rimando a D. Armando, *Fra due rivoluzioni*, in *Il Lazio contemporaneo. Politica economia e società nel dibattito storiografico e nella ricerca storica*, a cura di M. De Niccolò, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 75-76, per una discussione dei dati e delle conclusioni proposte da F. Rizzi, *La coccarda e le campane*, cit., pp. 92-93 e 114-115, da cui mi discosto parzialmente.

⁸³ ASC, CP, RR, 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/4, n. 1.

⁸⁴ Ivi, n. 2; G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. IX, n. 28.

⁸⁵ Per i risultati cfr. M. Cossu, *L'Assemblea*, cit., pp. 28-56.

attività. Poiché il decreto che la costituiva aveva affidato ad essa lo spoglio delle schede e tutti gli atti ulteriori, già il 22, concluse le operazioni di voto, il Comitato diretto da Gabussi «ad unanimità decideva cessate le proprie funzioni a ciò relative»: è il presidente stesso ad informarne l'indomani Corboli⁸⁶. Ciò non impedisce a Gabussi di avanzare, in «semplice qualità di cittadino», le sue osservazioni sulle modalità con cui effettuare la lettura dei voti⁸⁷.

Su istanza della stessa Commissione di Corboli, il ministro Armellini invita Gabussi – che nel frattempo, abbiamo visto, è divenuto deputato – e gli altri membri del Comitato elettorale a unirsi ad essa, e a proseguire congiuntamente nell'espletazione delle funzioni attribuitele dal Governo. Il 31 Gabussi comunica l'adesione sua e dei suoi uomini, che è ratificata il giorno successivo da Armellini⁸⁸. Il 4 febbraio una circolare di Corboli invita i 24 membri del Comitato elettorale a partecipare alle riunioni della Commissione, che si riunisce ogni sera nel palazzo dei Conservatori e nel frattempo ha assunto la nuova denominazione di Commissione provvisoria municipale⁸⁹. Malgrado la confluenza degli uomini di Gabussi, il vertice della Commissione non cambia, e i suoi manifesti continuano a recare le firme di Corboli come presidente, e dei segretari Fabi e Fabri. D'altra parte una circolare del 9 febbraio sembra attestare la scarsa o nulla partecipazione dei membri del disciolto Comitato elettorale – o di alcuni di loro – alle sedute⁹⁰.

Nei giorni e nelle settimane che seguono la nomina dei deputati, la Commissione provvisoria municipale svolge una serie di attività di grande rilievo, più o meno direttamente legate alle sue attribuzioni originarie. Innanzitutto essa resta insediata per provvedere alle elezioni suppletive per l'Assemblea costituente e a quelle municipali. Le prime si erano rese necessarie per sostituire i sette deputati eletti a Roma che avevano optato per altri colleghi – Armellini, Galletti, Campello, Gabussi, Sterbini, Mariani, Bonaparte – e un ottavo, De Rossi, che aveva rinunciato⁹¹. Le elezioni suppletive, previste in un primo tempo per il 25 febbraio, vengono poi anticipate ed hanno luogo il 18 e il 19 dello stesso mese. Per l'occasione alla Commissione si aggiungono sette nuovi mem-

⁸⁶ Gabussi a Corboli, 23 gennaio 1849, ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/3, posizione «Corrispondenza»; vedi ivi la risposta di Corboli, alla stessa data, e lo scambio di lettere fra i due sugli eventuali fondi residui del Comitato direttore.

⁸⁷ Gabussi a Corboli, 23 gennaio 1849, ivi.

⁸⁸ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/3, prott. 5 e 6.

⁸⁹ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prot. 61. Il verbale della Commissione provvisoria municipale, conservato in ASC, MRR, fasc. 4, ha inizio il 30 gennaio. Il nuovo organismo non va confuso con l'altro omonimo istituito da Oudinot all'indomani della caduta della Repubblica.

⁹⁰ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prot. 172. Il 2 febbraio si era dimesso B. Placidi: ASC, CP, MRR, fasc. 4, *Protocollo della Commissione Provvisoria Municipale*, «Protocollo di lettere ricevute», p. 2.

⁹¹ L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano*, cit., vol. II, p. 233; il bando di convocazione delle elezioni, del 14 febbraio, è in ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/4, n. 12.

bri⁹²; vengono leggermente modificati i confini dei collegi elettorali, con un aumento degli elettori del primo e del secondo a scapito del terzo e del quinto; la sede del quarto collegio è spostata dal palazzo della Cancelleria, ormai occupato dall'Assemblea, a quello del Monte di Pietà, quella del primo al convento dei SS. Apostoli. I presidenti dei collegi sono tutti riconfermati, ad eccezione di Gajassi, sostituito da Guido Romiti⁹³. Il 24 febbraio, compiuto lo spoglio delle schede, la Commissione annuncia i nomi dei deputati⁹⁴. È in questa circostanza, come è noto, che viene eletto alla Costituente Giuseppe Mazzini. Con lui Michele Accursi – il candidato proposto da Armellini⁹⁵ –, Aurelio Saliceti, Carlo Arduini, Pietro Guerrini, Orazio Antinori, Enrico Cernuschi e Francesco Dall'Ongaro.

Infine, avendo Saliceti e Antinori optato per il mandato di un'altra provincia, il 14 marzo la Commissione municipale indice una terza consultazione per il 18 seguente, da cui usciranno eletti Giuseppe Cannonieri e un membro della Commissione provvisoria municipale, Olimpiade Meloni⁹⁶.

Quanto all'organizzazione delle elezioni municipali, fissate per l'11 marzo, successivamente spostate al 25, e infine al 15 aprile, essa richiedeva un notevole impegno, soprattutto a causa del diverso criterio con cui si svolgevano. Al contrario dell'Assemblea costituente, infatti, i nuovi municipi, e con essi quello romano, erano eletti su base censitaria. La Commissione dovette quindi formare nuovamente le liste, reperendo i dati necessari a determinare il censo dei cittadini, e ascoltare i ricorsi, oltre a predisporre la redazione di un'istruzione affidata, come si è accennato in precedenza, a Filippo Ugolini, e a ridisegnare la geografia dei collegi elettorali, che dai sei delle elezioni per la Costituente passano al numero di dodici⁹⁷.

⁹² Sono Achille Morelli, Guido Romiti, Carlo Gavardini, Giuseppe Ponzi, Salvatore Ponzi, Felice Sani e Francesco Sani: ASC, CP, MRR, fasc. 4, *Protocollo della Commissione Provvisoria Municipale*, «Protocollo di Lettere Ricevute», p. 5.

⁹³ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/3, verbale del 15 febbraio; il manifesto con l'elenco dei collegi e delle relative parrocchie, datato 14 febbraio, è ivi, fasc. 1/4, n. 10. Rispetto alle elezioni di gennaio le parrocchie di S. Agnese fuori le Mura e S. Maria Maddalena passano rispettivamente dal primo e dal terzo collegio al secondo, quelle di S. Giovanni in Laterano e S. Sebastiano fuori le Mura dal quinto al primo.

⁹⁴ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/4, n. 13; cfr. M. Cossu, *L'Assemblea*, cit., pp. 79-81.

⁹⁵ M. Severini, *Armellini*, cit., p. 233. Cfr. G. Gabussi, *Memorie*, cit., vol. III, p. 131, che stigmatizza fortemente la raccomandazione di Armellini.

⁹⁶ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/4, nn. 15 e 17; cfr. M. Cossu, *L'Assemblea*, cit., pp. 97-98.

⁹⁷ Cfr. R. Ugolini, *Le elezioni*, cit., pp. 10 sgg. per un raffronto fra le norme elettorali per la Costituente e per i municipi, e pp. 22 sgg. sulle operazioni elettorali. Due lettere del 6 marzo, al principe G. Tosti, presidente della Commissione fondiaria, e agli amministratori della dativa reale, per avere il ruolo dei possidenti, in ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prott. 252-253. L'istruzione di Filippo Ugolini, consegnata alla Commissione il due marzo è stampata in 200 mila copie; il 23 dello stesso mese 310 esemplari sono distribuiti fra i circoli romani: ASC, CP, MRR, fasc. 4 *Protocollo della Commissione Provvisoria Municipale*, «Protocollo di lettere ricevute», p. 9, e «Protocollo di lettere scritte», p. 19; ivi, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/3, verbale del 2 marzo.

Oltre che dalle operazioni elettorali l'attività della Commissione è assorbita da altri oggetti, e in primo luogo dalle celebrazioni per l'insediamento della Costituente. Con una circolare del 3 febbraio la Commissione provvisoria municipale invita i deputati a presentarsi alle nove di mattina del lunedì successivo nelle sale del palazzo dei Conservatori, da dove sarebbe partito il «corteggio dei Rappresentanti del popolo, che devono condursi alla sala dell'Assemblea»⁹⁸. Un'altra circolare, che recepisce un'idea di Gabussi, suggerisce ai deputati, alcuni dei quali vi hanno già aderito, di uniformare il proprio vestiario:

Senza pretendere di voler prescrivere ai Rappresentanti del popolo all'Assemblea Nazionale Romana un costume nel vestire in occasione dell'apertura di detta Assemblea, avrebbe la Commissione opinato che ogni Rappresentante andasse fregiato di una sciarpa tricolore, che dalla spalla destra scendendo sotto il braccio sinistro, vi si annodi guernita [sic] all'estremità di una frangia di oro⁹⁹.

L'importanza simbolica delle celebrazioni per l'apertura dell'Assemblea è sottolineata dalla stessa Commissione nel manifesto che, sempre il 3, le presenta alla popolazione¹⁰⁰:

L'apertura dell'Assemblea nazionale è un tal atto di tanta grandezza che non bastano le parole a significarlo: perché sia compresa, occorre una mente ed un cuore italiano. Il popolo di Roma, i popoli dello Stato, che hanno risposto con entusiasmo al nobile appello della Convocazione, certo lo sentono tutto intiero, prova novella dell'esserne degni.

Dopo aver ascoltato la Messa alla Chiesa dell'Aracoeli, i rappresentanti del popolo avrebbero raggiunto dal Campidoglio la sede dell'Assemblea, posta nel palazzo della Cancelleria, passando per il Gesù, piazza Venezia, il Corso «fino all'Aracoeli», via della Scrofa, S. Agostino, S. Apollinare, via dell'Anima, S. Pantaleo e i Baullari. Vale la pena di sottolineare le valenze dell'itinerario che si discosta in parte e procede in direzione opposta rispetto a quello tradizionale delle cerimonie politiche della Roma pontificia¹⁰¹, e soprattutto prende le mosse dal Campidoglio, luogo deputato allo scrutinio delle schede ed alla proclamazione degli eletti, che rappresenta il centro dell'unica autorità laica – il Comune – storicamente presente nella città¹⁰². Ancor di più la composizione del corteo che accompagna i deputati, anch'essa accuratamente descritta nel manifesto del 3, segna una separazione netta nei confronti della tradizione: assenti non solo i

⁹⁸ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/4, n. 5.

⁹⁹ *Ibidem*; cfr. la lettera di Gabussi a Corboli del 1° febbraio 1849, ivi, fasc. 1/3, prot. 7.

¹⁰⁰ Ivi, fasc. 1/4, n. 6.

¹⁰¹ Cfr. M. Caffiero, *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Genova, Marietti, pp. 145-147; Ead., *La maestà del papa. Trasformazioni dei rituali del potere a Roma nella seconda età moderna*, in Ead., *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 84-95; D. Armando, *L'ombra del Gianicolo*, cit.

¹⁰² Vedi i saggi riuniti in *Il Comune di Roma: istituzioni locali e potere centrale nella capitale dello Stato Pontificio*, a cura di P. Pavan, in «Roma moderna e contemporanea», IV, 1996, 2, pp. 311-470.

corpi religiosi, ma anche le confraternite, nel cui tessuto era inquadrata la partecipazione popolare alle cerimonie della Roma pontificia, dalla massa indifferenziata formata da ogni «classe di cittadini» si distinguono solo le antiche e nuove autorità urbane, vale a dire i caporioni e la Commissione provvisoria municipale (perdura infatti l'astensione del Senato da ogni manifestazione), e le nuove forme della sociabilità politica, i circoli, che ricevono così una sanzione pubblica della loro funzione¹⁰³, oltre che i corpi militari stanziati a Roma. L'invito si chiude con un appello ai romani:

La Storia, ch'è testimonia ai posteri dei grandi avvenimenti, registrerà con orgoglio negli eterni suoi fasti il giorno 5 febbrajo, e li vostri figli e nepoti benediranno a Voi che uniti a tre milioni d'Italiani, primi poneste ad atto questa sublime verità, la Sovranità del Popolo. Or voi fate che il decoro e la pompa, come l'ordine e la tranquillità, ne mostro la dignità vostra e la solennità di tal giorno.

Nei giorni seguenti la Commissione si occupa minuziosamente dell'organizzazione della manifestazione, dalla disposizione della guardia civica¹⁰⁴ alla convocazione delle bande musicali¹⁰⁵. Le celebrazioni per l'insediamento della Costituente sono accompagnate da provvedimenti in favore dei ceti popolari. Con un altro manifesto del 3 febbraio la Commissione annuncia infatti di aver voluto «in mezzo all'universale contento che si manifesta per la convocazione dell'Assemblea Nazionale [...] offrire alla indigenza un qualche sollievo», e di aver quindi ottenuto dal Governo l'autorità di ordinare che tanto il Monte di Pietà quanto i rigattieri restituiscano gratis, a spese del Municipio, qualunque pegno non eccedente i 50 baiocchi depositato a tutto il 27 gennaio¹⁰⁶. Pochi giorni dopo, l'8 febbraio, interviene a reprimere l'abuso praticato dai rigattieri di pretendere un compenso, «il così detto mezzo grosso», per la restituzione dei pegni¹⁰⁷.

Nelle settimane successive la Commissione, mentre prosegue le operazioni in vista delle nuove consultazioni elettorali, continua a occuparsi delle celebra-

¹⁰³ Già il 2 una circolare a nove circoli romani (Popolare, Nazionale romano, dei Commercianti, Artistico, Medico, Universitario, Sciarra, Costa e degli Zappatori) invitava ognuno di essi a trovarsi, «distinto della sua insegna o bandiera», nella piazza del Campidoglio per «prendere il posto che gli compete» nel corteo: ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prot. 88.

¹⁰⁴ Lettera al ministro dell'Interno, 2 febbraio 1849, ivi, senza protocollo.

¹⁰⁵ Lettera al ministro dell'Interno, 5 febbraio 1849, ivi, prot. 109.

¹⁰⁶ Ivi, fasc. 1/4, n. 4; un altro bando del 17 febbraio precisa che vadano restituiti i pegni consegnati ai rigattieri entro il 27 anche nel caso che la relativa polizza rechi una data successiva, e informa che la Commissione è riunita in permanenza al palazzo del Campidoglio per ricevere i reclami in materia (*ibid.*).

¹⁰⁷ Ivi, n. 8. Sull'attività di prestito su pegno esercitata dai rigattieri nell'800, e sulle polemiche che essa suscitava, cfr. C.M. Travaglini, *Dalla corporazione al gruppo professionale: i rigattieri nell'Ottocento pontificio*, in «Roma moderna e contemporanea», VI, 1998, 3, pp. 427-471.

zioni pubbliche che incidono in maniera consistente anche sul suo bilancio¹⁰⁸. L'11 febbraio indice un solenne *Te Deum* in S. Pietro «per render gloria al Cielo del nuovo governo», e invita i deputati a prendervi parte¹⁰⁹. Sempre a S. Pietro ha luogo, l'8 aprile, la Messa di Pasqua, «alla quale – si annuncia – interverranno i Cittadini Triumviri, i Ministri, l'Alti Funzionari, l'Assemblea Costituente, non che la Milizia d'ogni arme», con la tradizionale illuminazione della cupola¹¹⁰. Nel frattempo, il 24 febbraio, la ricorrenza del primo anniversario della Repubblica francese era stata occasione di recriminazioni da parte della Commissione che, in risposta ai segni di giubilo manifestati a Villa Medici all'atto della proclamazione della Repubblica romana, aveva disposto l'illuminazione del Campidoglio ed una fiaccolata di fronte all'ambasciata francese, senza però che dall'interno di essa nessuno desse alcun segno di partecipazione, né di fraternizzazione¹¹¹. Quasi due mesi più tardi, in un clima ben più grave, la Commissione propone al Triumvirato un dettagliato programma per i festeggiamenti – innovazione repubblicana – del Natale di Roma, indirizzato a ricordare le antiche virtù dei romani e a stimolare nella gioventù l'attitudine alle armi¹¹². Sempre in occasione del Natale di Roma la Commissione decreta l'elargizione di doti per le zitelle povere e di sussidi per le famiglie bisognose, queste ultime designate non più, come tradizione, dai parroci, ma dagli elettori¹¹³.

Già in occasione della cerimonia di insediamento dell'assemblea la Commissione aveva dovuto ovviare al rifiuto dei padri dell'Aracoeli, dietro ordine del

¹⁰⁸ Il 17 febbraio, alla vigilia delle seconde elezioni per la Costituente, la Commissione provvisoria municipale pubblica il «Rendiconto delle spese incontrate dal giorno 21 gennaio al 18 febbraio 1840»:

«Per 95 mila schede spedite ai Collegi della Comarca per la prima e seconda elezione [...] scudi	128,77
Spese incontrate per 7 feste fatte al Campidoglio ed una alla cancelleria [...]	1.820,98
Spese per la convocazione dei Collegi Elettorali spoglio di schede, verifica dei pegni [...]	2.403,75
Acquisto di mobili ad uso della Segreteria [...]	26,70
Sfrasi di cassa, e Piccole spese	10
Perdita di Cambj per realizzare in moneta una parte della somma spesa	30,25
[Totale]	4.420,45».

ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/4, n. 12½.

¹⁰⁹ Lettere al presidente dell'Assemblea, G. Galletti, 10 febbraio 1849, ivi, fasc. 1/2, prott. 176 e 177.

¹¹⁰ Lettere del 7 e 8 aprile, ivi, prott. 283-308, 313-314 e fasc. 1/4, n. 23; per l'occasione la Commissione prevede di sperimentare «una nuova maniera d'illuminazione della cupola».

¹¹¹ Ne scrive il 3 marzo la Commissione stessa al deputato francese Portalis, ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prot. 241.

¹¹² Lettera al Triumvirato, 12 aprile 1849, ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prot. 322; cfr. L. Francescangeli, *Vita quotidiana*, cit., pp. 71-72; D. Armando, *L'ombra del Gianicolo*, cit., pp. 257-258. L'originale della lettera è in MCR, b. 349, fasc. 55; il manifesto che notifica il programma dei festeggiamenti, sottoscritto dalla Commissione provvisoria municipale e dal Circolo popolare, è pubblicato da P. Romanelli, *Natale di Roma 1849*, in «Strenna dei Romanisti», X, 1949, pp. 68-70.

¹¹³ AC, CP, RR, b. 4 (3. *Collegi elettorali*, 2), fasc. 2, e bb. 16-17 (6. *Concorrenti alle doti e relative sortizioni*, 1-2); cfr. L. Francescangeli, *Vita quotidiana*, cit., p. 73.

vicegerente, di celebrare la messa, e situazioni analoghe si presenteranno in occasione del *Te Deum* dell'11 febbraio e della messa di Pasqua¹¹⁴. Particolarmente grave, nella prima circostanza, fu il comportamento dei canonici di S. Pietro, che cercarono in ogni modo di ostacolarne la celebrazione e furono per questo multati per ordine del Tribunale¹¹⁵. Nel denunciare l'accaduto, Corboli aggiunge un'annotazione polemica che chiama in causa il precedente costituito dal rifiuto del Municipio romano di organizzare le elezioni, e dall'atteggiamento prudente tenuto in quella occasione dal governo provvisorio: «il cattivo esempio – scrive – ha portato i suoi frutti, poiché l'essersi in prima qualche autorità laicale impunemente ruscata d'adoperarsi in pro della patria, rimanendosi tuttora tranquilla nel proprio seggio, è forse cagione di questa novella offesa alla popolare sovranità»¹¹⁶.

Infatti il vecchio municipio era rimasto in carica anche dopo il rifiuto di organizzare le elezioni. Il suo principale impegno fu quello di completare il delicato passaggio dei nuovi cespiti assegnati al Comune dal motuproprio del 1847 che gli conferiva autonomia impositiva; compiuta questa operazione, il 27 gennaio 1849, il senatore Corsini smette di presenziare alle riunioni del Senato per poi lasciare Roma alla volta della Toscana. Il Senato rimase quindi «come «vacante»», malgrado i conservatori rimasti continuassero a riunirsi sotto la direzione di Armellini in qualità di pro-senatore. Dal 3 febbraio il Senato dichiarava che si sarebbe astenuto da funzioni di rappresentanza e si sarebbe limitato ad assolvere funzioni puramente amministrative ed economiche fino alla convocazione del nuovo Consiglio, decisione ribadita il 9¹¹⁷.

Il disimpegno dell'autorità municipale si ripercuote sulla stessa Commissione, che il 14 febbraio pubblica un avviso in cui chiarisce le rispettive competenze. Una nota manoscritta chiarisce che si tratta di una «Giustificazione al Pubblico per le lagnanze riguardanti il vecchio Municipio»:

La Commissione Provvisoria Municipale a rimuovere da se qualunque sindacato e lagnanza sulle misure e provvidenze prese tanto in riguardo a tutto ciò, che si riferisce a pubblici spettacoli consueti nel Carnevale, quanto per qualunque altra inge-

¹¹⁴ Ai Rappresentanti del Popolo, 5 febbraio 1849, ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prot. 94. A celebrare la funzione, sia il 5 che l'11, fu il cappellano del primo Reggimento volontari, Antonio Giovannetti, mentre «moltissimi Ecclesiastici Romani si erano rifiutati»: un attestato indirizzato a Giovannetti, in data 12 febbraio, è ivi, prot. 193. La messa di Pasqua fu celebrata in S. Pietro dal canonico Luigi Spada, che ringrazia con tono commosso la Commissione per il relativo attestato di benemerenzza. Lettera a L. Spada, 7 aprile 1849, ivi, prot. 209 bis.

¹¹⁵ L. Rodelli, *La Repubblica*, cit., pp. 202-203; L. Francescangeli, *Vita quotidiana*, cit., p. 71.

¹¹⁶ Lettere al presidente dell'Assemblea G. Galletti, 12 febbraio 1849, ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2, prot. 191.

¹¹⁷ A. Ciampani, *Il Senato di Roma*, cit., pp. 91, 107; M. Bocci, *Il Municipio*, cit., pp. 62, 82. Sull'attività della vecchia giunta, che continuerà a riunirsi fino al 20 aprile, cfr. L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano*, cit., pp. 209-217, e L. Francescangeli, *Vita quotidiana*, cit., pp. 73-75, che si sofferma sull'attività che il vecchio organismo comunale continuò a svolgere in sostegno dell'occupazione. Ricco di informazioni è anche il *Giornale delle funzioni degli Eccellentissimi Signori Conservatori. 1848-1849* (ASC, CP, *Miscellanea ex-Camera capitolina*, fasc. 5).

renza di municipale amministrazione, dichiara che essa dal governo non ha ricevuto ed accettato sinora che la sola missione di compiere tutto ciò, che concerne le operazioni elettorali dei Rappresentanti del Popolo, le decretate consecutive munificenze, gratuita restituzione dei pegni ed esultanze per la proclamazione dei detti Rappresentanti e per la inaugurazione della Repubblica [...]»¹¹⁸.

Malgrado tale precisazione la Commissione di Corboli assume via via nuovi incarichi, che esulano non solo dalle sue competenze in materia elettorale, ma anche da quelle più ampie espresse nell'avviso del 14. Il 28 febbraio, su richiesta del Comitato esecutivo, redige una lista di nomi di possibili membri della commissione che dovrà eseguire la legge sul prestito forzoso¹¹⁹. Pochi giorni dopo segnala all'Assemblea i disordini provocati a Roma dalla carenza di moneta di piccolo taglio, dei cui possibili esiti già aveva messo in guardia il Governo provvisorio, precisando che «ciò fece animata solo da zelo patrio, ché non era nelle sue attribuzioni tant'affare, e perché nel letargo del Municipio era necessario che alcuno sorgesse a fare avvertito il potere dei patimenti della città»¹²⁰.

Altro motivo di polemica fra la Commissione e il Municipio è costituito dall'affare della medaglia in onore dei reduci di Vicenza. Il Comune aveva decretato la distribuzione di una medaglia ai militi della prima legione romana che avevano combattuto a Vicenza nella giornata del 10 giugno 1848 e aveva in seguito esteso l'onore agli altri legionari romani presenti all'assedio; la medaglia però era stata consegnata a molti che non ne avrebbero avuto diritto, in quanto avevano combattuto per l'indipendenza italiana ma non a Vicenza, ed anche ad alcuni che non si erano mossi da Roma, provocando il disappunto dei numerosi reduci rimasti privi della decorazione. Il parere della Commissione, non recepito dal Comitato esecutivo, è di annullare la medaglia già distribuita e di coniarne una nuova¹²¹.

Ancor più grave è il sospetto che il Comune, in vista del termine del suo mandato, vada compiendo delle irregolarità amministrative dietro cui può celarsi un disegno politico. Già nella seduta della Commissione del 27 febbraio Olimpiade Meloni fa presente che «il moribondo municipio va facendo moltissimi contratti, senza non dare sospetto che ciò venga fatto collo scopo di preparare degl'imbarazzi al futuro municipio»¹²². Il 15 marzo, in risposta ad una nuova richiesta di parere da parte del Comitato esecutivo, questa volta in merito a un conflitto sorto all'interno della falegnameria comunale presso il palazzo dei Conservatori, la Commissione sembra sospettare la volontà del Comune di

¹¹⁸ ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/4, n. 10.

¹¹⁹ Al Comitato esecutivo, 28 febbraio 1849, ivi, fasc. 1/2, prot. 237.

¹²⁰ All'Assemblea Costituente, 3 marzo 1849, ivi, prot. 242.

¹²¹ Al Comitato esecutivo, 13 e 23 marzo 1849, ivi, prott. 257 e 267. Probabilmente alla richiesta alla Commissione del parere sull'argomento va ricondotta la documentazione conservata ivi, b. 1 (1. *Militi di Vicenza*, 1).

¹²² ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/3.

esautorarne irregolarmente il responsabile, e propone di non innovare nulla fino alle elezioni della nuova rappresentanza¹²³.

Le elezioni municipali del 15 aprile non raggiunsero il numero legale, e si dovettero ripetere il 19¹²⁴. Con l'insediamento, il 26 aprile, del nuovo municipio¹²⁵ termina l'attività della Commissione provvisoria municipale. Fino alla fine, peraltro, rimane aperta la questione relativa alla sua nomina: come fa presente lo stesso Corboli, «il Ministero dell'Interno nello istituire la Commissione Provvisoria Municipale composta di 24 Individui, dimenticò di farne la Nomina ufficiale, e si limitò a pubblicare, col mezzo della Gazzetta di Roma, i loro nomi»; malgrado le sue ripetute istanze Saffi, che era subentrato ad Armellini nel Ministero dell'Interno, non provvederà mai alla formalizzazione¹²⁶. L'esistenza di una conflittualità fra la Commissione di Corboli e il ministro Saffi si conferma quando quest'ultimo le affida l'incarico di provvedere all'illuminazione della croce di S. Pietro e alla messa di Pasqua: nella seduta del 4 aprile la Commissione accetta, a maggioranza di soli due membri, di eseguire l'incarico «sotto condizione di scrivere al Ministero una lettera alquanto acre, facendogli conoscere che la Commissione è rammentata soltanto in ingerenze alquanto puerili»¹²⁷.

I verbali dei collegi elettorali

Per ognuna delle tre elezioni dei deputati si conservano nell'archivio della Commissione municipale provvisoria i verbali della consegna delle urne e dei risultati generali delle votazioni e, salve alcune lacune, quelli delle operazioni di voto e di spoglio delle schede dei singoli collegi, spesso accompagnati dai quaderni alfabetici in cui veniva operata la registrazione ed il conteggio delle preferenze.

I verbali dei collegi, mentre da un lato assolvono alla funzione di attestare la regolarità delle elezioni – per cui, ad esempio, grande cura è prestata alla descrizione delle urne e all'integrità dei relativi sigilli – offrono dei resoconti delle giornate elettorali non privi di interesse. Così, ad esempio, si presenta la piazza del Campidoglio all'apertura del seggio, la mattina del 21 gennaio:

¹²³ «Relazione sulla vertenza fra il cittadino Giuseppe Viali e la magistratura municipale al Comitato Esecutivo della Repubblica Rom(an)», ivi, fasc. 1/2, prot. 259; la relazione è a firma di Meloni.

¹²⁴ M. Bocci, *Il Municipio*, cit., pp. 91-92; R. Ugolini, *Le elezioni*, cit., pp. 24-26.

¹²⁵ M. Bocci, *Il Municipio*, cit., p. 95.

¹²⁶ R. Ugolini, *Le elezioni*, cit., pp. 21-22; ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/2.

¹²⁷ ASC, CP, RR, b. 4 (3. *Collegi elettorali*, 2), fasc. 2. La conflittualità forse è da considerare nell'ambito dei conflitti interni al triumvirato, ma non sembra implicare uno schieramento di Corboli dalla parte di Armellini, viste le critiche avanzate nei confronti del suo atteggiamento nei confronti di Corsini e dell'operato della magistratura comunale, che da lui, in qualità di pro-senatore, in gran parte continuava a dipendere.

Il nono battaglione civico si trova in armi sulla piazza di Campidoglio col concerto militare dei dragoni.

Le porte esterne del Collegio sono guarnite da fazioni civiche ordinate dal Presid(ent)e.

Nell'atrio esterno del Collegio sono situati varj tavolini con molti mazzi di schede, che vengono distribuite dai sig. Garzonetti Marco, Garzonetti Giuseppe, Amici Agostino ed Orioli, appositam(ent)e chiamati a tal'ufficio.

Nell'esterno sulla prospettiva dai due Palazzi laterali oltre le Bandiere dei Rioni vi è infissa in ciascuno una Bandiera Italiana.

Entro il cortile sotto il Portico vi sono tavolini per comodo di riempire le schede, e nella sala avanti quella del Banco della Presidenza vi sono molti mazzi di biglietti d'ingresso, che vengono dispensati dal sig. Melchiade Fossati.

Nella porta della Sala del Collegio vi sono due portieri nelle persone di Placidi Gio., e Parboni Achille.

Gli elettori si vanno presentando al banco colle loro schede, ed i nomi si registrano in separate note, che formano parte del p(resen)te verbale¹²⁸.

Alle due il decimo battaglione della civica dà il cambio al nono. Alle sette il presidente dichiara chiuso il Collegio; l'urna, la cui apertura viene sigillata, è consegnata a due membri della commissione e ad altrettanti ufficiali della civica. Le operazioni si svolgono in maniera analoga il giorno successivo per poi chiudersi definitivamente.

Le operazioni elettorali sono descritte minuziosamente nel verbale delle elezioni di marzo del secondo collegio, a Montecitorio:

Nella Prima sala del Collegio vi sono più persone che consegnano li biglietti d'ingresso a ciascun Elettore, i nomi dei quali sono pronunziati ad alta voce, e si registrano in una lista apposita [...]. Le schede vengono poste nell'urna alla presenza dell'esibitore per via d'un foro che al di sopra di essa ritrovasi aperto. Fuori del Collegio vi sono dei tavolini per comodo di distribuire, e scrivere le schede. Nelli detti tavolini per comodo di chi non sa scrivere, si trovano scrittori diversi, i quali prestano la loro opera con stipendio¹²⁹.

Non mancano gli inconvenienti. Nel collegio del Campidoglio, all'una del pomeriggio del 21 gennaio, si presenta «un tale, nominatosi Catello Russo», che pretende di inserire nell'urna «una lettera intitolata – *viva Pio nono* –». Il presidente argomenta il suo rifiuto, spiegando che nell'urna si inseriscono le schede, e non le lettere, al che il Russo, dopo aver insolentito e preteso, inutilmente, che «si leggesse la lettera, e si conoscessero i suoi principj», si allontana per tornare «dopo qualche tempo portando la stessa lettera involta in una scheda»: al nuovo rifiuto accetta di deporre nell'urna la sola scheda e va via lanciando espressioni di minaccia nei confronti del presidente.

¹²⁸ ASC, CP, RR, b. 9 (3. *Collegi elettorali*, 7), fasc. 1/1.

¹²⁹ ASC, CP, RR, b. 7 (3. *Collegi elettorali*, 5), fasc. 2.

Lo scrutinio dei voti dei sei Collegi avveniva in altrettante stanze del palazzo comunale, alla presenza di chiunque volesse assistervi¹³⁰. La presenza del pubblico attribuisce un carattere corale alla data elettorale; il suo significato, tuttavia non è solo simbolico, ma acquista un valore giuridico di controllo e sanzione della regolarità delle operazioni. Così, durante lo spoglio delle schede del terzo collegio «alla presenza di numeroso popolo», essendosi riscontrata una piccola differenza fra il numero delle schede e quello dei votanti, il pubblico è invitato «a farvi dei rilievi e protestare», e non ritrovandosi alcuno «che conoscesse questa cosa di grave momento» l'ufficio prosegue lo spoglio delle schede, nominando fra gli elettori alcuni scrutatori di complemento. Viceversa, nel séguito dello scrutinio, alle proteste di un presente, il quale sostiene essere stati diminuiti i voti per Sterbini e Muzzarelli, le schede già esaminate vengono poste sotto sigillo e consegnate al presidente della Commissione, Corboli¹³¹.

Se la prima tornata di elezioni trascorre senza significative contestazioni, diverso è ciò che accade in occasione delle elezioni suppletive di febbraio, allorché ha luogo un tentativo di broglio da parte di Giuseppe Barba e Ottavio Gigli sul quale ci informano le memorie di Pompili Olivieri e di Gabussi¹³². I verbali del secondo collegio, nel quale l'episodio è avvenuto, sono ricchi di notizie in proposito. Nel corso della seconda giornata delle operazioni elettorali Barba, membro della Commissione provvisoria municipale e «squittinatore», viene notato in atteggiamenti sospetti: dopo aver cercato di aggiungere il suo nome sulle schede consegnate da una compagnia militare, si chiude più volte da solo nella stanza con le schede già votate. L'indomani, in occasione dello spoglio, «fu osservato da molti e specialmente dai squittinatori presenti della sala che il nome di Gius^e Barba, ed Ottavio Gigli venivano chiamati in quasi tutte le schede che si aprivano, e quantunque in realtà i suddetti due nomi esistevano in moltissime di queste, pure si rilevò che il Barba il quale dal mezzo giorno fino alla chiusura ne faceva lettura in una delle tavole, chiamasse i due nomi in questione più volte di quello che si doveva». Ad un controllo i voti registrati in favore di Gigli e Barba risultano in numero superiore a quelli effettivamente presenti nelle schede. Tuttavia lo spoglio prosegue il 21. «Intanto cominciavano delle mormorazioni sulla condotta del Barba venuto in sospetto anche ai scrittori, ed intervenienti allo spoglio, ma ciò non impedì che questo si proseguisse fino alle ore 10 e mezzo della sera procurandosi intanto dagli altri membri dell'Ufficio di dissuadere i sospettosi per non screditare la votazione». Interrogato, Barba respinge le accuse mosse nei suoi confronti, lasciando però «l'animo de' suoi Colleghi molto inquieto e poco persuaso sul di lui conto». Lo

¹³⁰ Un biglietto di ingresso per le sale del Palazzo del Campidoglio, con l'intestazione della Commissione governativa municipale per la elezione dei deputati all'Assemblea costituente romana ed italiana, è conservato in G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. IX, n. 27. Sulla funzione della presenza in massa degli elettori ai seggi cfr. G.L. Fruci, *La banalità della democrazia*, cit., pp. 32-34.

¹³¹ ASC, CP, RR, b. 8 (3. *Collegi elettorali*, 6), fasc. 1/1, *Processo Verbale del 3° Collegio Elettorale. Li 21 22 23 Gennaro 1849*.

¹³² L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano*, cit., vol. III, p. 234; G. Gabussi, *Memorie*, cit., vol. III, p. 131.

spoglio si conclude la sera del 22: a Gigli e Barba sono attribuiti 3.348 e 3.243 voti. L'indomani il collegio si riunisce nuovamente e solo dopo un esame scrupoloso delle schede ne dichiara nulle 1.283; fra nulle e sospette sono 2.034¹³³. Senza tale operazione i due sarebbero risultati eletti all'Assemblea.

Al di là di questi episodi, non traspaiono dai verbali ulteriori irregolarità, ma semmai qualche inconveniente connesso alla concitazione delle operazioni elettorali. Lo scarto di circa cinquanta bollettini in meno, rispetto alle schede e ai nomi registrati nei fogli delle presenze, che si registra nelle prime elezioni del quinto collegio è attribuito alla «confusione che ingerisce ordinariamente la moltitudine delle persone che si presentano al Banco per depositare la scheda» o allo «smarrimento facile ad accadere quando si tratta di carte tagliate in minuti pezzi»¹³⁴.

I registri dei singoli Collegi e quelli riassuntivi conservati presso l'Archivio capitolino rappresentano la base su cui la stessa commissione municipale compilò i ristretti e i verbali di proclamazione degli eletti trasmessi alla Commissione provvisoria di governo, attualmente conservati presso l'Archivio di Stato, che sono stati parzialmente utilizzati da Maria Cossu nel suo lavoro sulla Costituente¹³⁵. Rispetto a questi ultimi, però, contengono ovviamente una grande quantità di informazioni ulteriori, riguardo all'affluenza e ai risultati dei singoli collegi, e dei singoli candidati.

Per quanto riguarda l'affluenza alle urne (Tab. 2) manca innanzitutto un computo generale relativo a quella delle elezioni di gennaio, ma la stima di 24-25.000 votanti che abbiamo visto essere stata effettuata dai contemporanei ap-

¹³³ I criteri che giustificano il giudizio di nullità sono i seguenti: «1^{mo} per l'uniformità dei caratteri che si dividono in tre categorie, per la continua ripetizione dei stessi nomi e per la uniformità delle piegature. 2^{do} Perché una quantità di una di queste serie si crede con tutta convinzione siano stese di carattere di Ottavio Gigli, uno de' due individui che formano la controversia. 3^o Perché una quantità di queste schede sono stese di carattere di persona familiare al Barba, e che nei giorni della votazione ritrovavasi entro il Collegio in qualità di scrittore dei biglietti d'ingresso per cui sin crede con fondamento che le stesse siano state scritte tutte insieme in precedenza. 4^o Perché una quantità di queste schede comprendono i soli nomi dei suddetti due individui in questione, cioè Giuseppe Barba, ed Ottavio Gigli e vi sono aggiunti spesse volte quelli di Giovanni Boschi e Michele Elbani, persone che sono loro famigliari, e che non sembra probabile potessero riscuotere molti suffragi. 5^o Che moltissimi dei biglietti d'ingresso sono stesi di carattere di persona non ancora riconosciuta, ma che in quei due giorni non esisteva fra i scrittori dei biglietti nel Collegio, e questo carattere è simile a quello di una delle tre categorie menzionate di sopra, per cui sempre più si conferma la frode delle schede controverse». In seguito all'annullamento delle schede vengono sottratti 1367 voti a Gigli, 1195 a Barba, ed in numero minore ad Accursi, Antinori, Mazzini, Pasquali, Saliceti, Torre. ASC, CP, RR, b. 6 (3. *Collegi elettorali*, 2), fasc. 1, e b. 7 (3. *Collegi elettorali*, 3), fasc. 1, che contiene il rapporto della commissione incaricata per la verifica delle schede controverse, e le schede stesse.

¹³⁴ ASC, CP, RR, b. 9 (3. *Collegi elettorali*, 7), fasc. 1/1. Si consideri che nelle elezioni italiane fra il 1892 e il 1919 le contestazioni riguardano dal 22 al 40% dei collegi: M.S. Piretti, *Le problème de la manipulation des élections en Italie*, in *How did they become voters?*, cit., p. 117.

¹³⁵ ASR, *Miscellanea periodo costituzionale*, b. 40, fasc. 417; *Miscellanea Repubblica romana (1849)*, b. 78, fasc. 153, nn. 50 e 51; cfr. M. Cossu, *L'Assemblea*, cit., pp. 28-29, 79, 97.

pare sostanzialmente accettabile, in quanto la somma dei votanti dei quattro collegi che indicano il dato nel verbale (I, II, III e V) è di 19.961 ed il secondo, da solo, vi contribuisce per poco meno della metà. Quella che sembra dover essere ridimensionata, invece, è l'affermazione della memorialistica antirepubblicana secondo cui la prima giornata di votazione avrebbe visto un'affluenza estremamente bassa, e solo le pressioni del governo avrebbero consentito, il giorno successivo, di raggiungere un numero di schede sufficienti a garantire la validità delle elezioni¹³⁶. Gli appelli affinché coloro che non avevano votato il 21 si recassero alle urne il giorno successivo ci furono certamente¹³⁷, ma nei due collegi in cui è segnalata, l'affluenza del 21 è pari a poco meno della metà del dato complessivo: 4.224 su 8.754 nel secondo collegio, 1.347 su 3.025 nel terzo¹³⁸.

La percentuale di elettori che vota nella seconda giornata di elezioni si riduce fortemente nelle elezioni suppletive: si tratta solo di un aspetto della più generale riduzione dell'affluenza. Il totale complessivo dei votanti scende di circa metà con i 12.445 votanti di febbraio, e poi addirittura a 4.412, poco più di un sesto, a marzo¹³⁹. La dinamica romana è simile a quella di altri centri della Repubblica; a Ferrara si passa dai 26.982 votanti di gennaio ai 16.164 di febbraio e ai 11.224 del 2 aprile; a Perugia da 7.853 a gennaio a 1.710 a marzo¹⁴⁰.

Solo per tre collegi possiamo seguire l'andamento dell'affluenza attraverso le tre chiamate alle urne: rispetto a quella di gennaio essa è poco meno di metà a febbraio nel quinto collegio, dove poi crolla a meno di 1/10 a marzo; nel terzo il calo è più contenuto: rispettivamente 2/3 e 1/4, mentre nel secondo il dato dello scrutinio di febbraio è addirittura soltanto di 1/7 inferiore al precedente, ma cala anch'esso a 1/5 a marzo. Il dato relativo alla tenuta del secondo collegio è certamente in parte falsato dai brogli commessi da Gigli, ma è impossibile da stabilire di quanto, perché non sappiamo in che misura Gigli e i suoi complici abbiano aggiunto nuovi nomi su schede già votate, e in che misura invece abbiano inserito nell'urna schede nuove, né, d'altro canto, se tutte le schede da

¹³⁶ G. Spada, *Storia*, cit., pp. 110-111.

¹³⁷ Cfr. l'appello ai romani, in data del 22 gennaio, in BSMC, ff. vv., 16/77.

¹³⁸ La decisione di prolungare il voto alla giornata del 22, già prevista nel regolamento del 31 dicembre, sembra essere stata presa da Armellini il 20: ASC, CP, RR, b. 2 (2. *Stampe corrispondenze e minute*, 1), fasc. 1/3, «Corrispondenza»; la mattina del 22 giunge ai seggi l'istruzione di chiudere le operazioni alle sette di sera e non, come inizialmente previsto, all'una: ivi, b. 8 (3. *Collegi elettorali*, 6), fasc. 1/1, «Riassunto dello spoglio delle schede raccolte nel 3° Collegio Elettorale alla Sapienza nei giorni 21 e 22 Gennaio 1849».

¹³⁹ ASC, CP, RR, b. 4 (3. *Collegi elettorali*, 2), fasc. 1/1-2; cfr. M. Cossu, *L'Assemblea*, cit., pp. 79 e 97, che indica in 12.415 i votanti di febbraio.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 34, 37, 80, 97. Uno scarto minore sembrerebbe verificarsi in Comarca, dove Nicola Carcani è il più votato alle elezioni suppletive con 2.105 preferenze, risultato poco inferiore a quello ottenuto da Armellini al primo turno, in cui era risultato primo con 2.502 preferenze (Rizzi, *La coccarda e le campane*, cit. pp. 92-93). Il progredire dell'astensione, sebbene in misura più ridotta che a Roma, è un fenomeno comune anche alle elezioni francesi del 1848-49: R. Huard, *Le suffrage universel*, cit., p. 50.

loro falsate siano state poi effettivamente annullate¹⁴¹. Si tenga comunque presente che le schede annullate non sembrano essere state inserite nel computo complessivo di 12.445 votanti.

In tutte e tre le votazioni il numero di votanti del secondo collegio risulta nettamente superiore a quello degli altri, il che si conferma esaminando i voti ottenuti dai singoli candidati; a giudicare dai dati tratti dalle liste elettorali ciò non corrisponderebbe a un maggior numero di aventi diritto al voto, bensì indicherebbe una maggiore affluenza percentuale, salva sempre l'eventualità di una manipolazione dei risultati. Occorre però ricordare che le liste elettorali non esauriscono il conteggio degli aventi diritto al voto, in quanto non vi risultano compresi i militari; proprio nei verbali relativi ai brogli di Gigli si accenna ai voti recati al secondo collegio dalla caserma Serristori.

Il calo dell'affluenza si riflette direttamente sul numero di preferenze raccolte dai candidati. A gennaio il primo degli eletti, Sturbinetti, ottiene oltre 16 mila voti; a febbraio Mazzini ne ha quasi 9.000; a marzo Cannonieri solo 2.360. I candidati che superano il quorum dei 500 voti richiesti per entrare nell'Assemblea sono rispettivamente quarantasette, trentuno, e appena tre.

Assieme ai verbali della prima e della seconda elezione sono conservati due prospetti dei risultati ottenuti, nei singoli collegi e complessivamente, da tutti i candidati che hanno superato le 500 preferenze, mentre in occasione della terza i risultati dei tre nominativi più votati sono inseriti all'interno del verbale dello spoglio (Tab. 3)¹⁴². Per le elezioni di febbraio la commissione consegnò al governo una copia del prospetto, che è conservata all'Archivio di Stato¹⁴³; per quelle di gennaio un documento analogo compare fra i documenti raccolti da Giuseppe Spada¹⁴⁴.

La differenza più evidente fra il prospetto dei risultati di gennaio conservato all'Archivio Capitolino e quello di Spada è costituita dall'indicazione, assente nel secondo, dei risultati di un quarantottesimo soggetto, che non aveva raggiunto il quorum. Si tratta di Pio IX con 351 voti. Il suo inserimento da parte della commissione nell'elenco allegato nei verbali elettorali non è a prima vista facilmente spiegabile. Il numero relativamente assai alto di suffragi ottenuti è invece senz'altro una conferma dell'avversione alla Repubblica di una parte dei votanti che probabilmente si recarono alle urne per prudenza o perché costretti, ma manifestarono la propria ostilità in maniera inequivocabile al momento del voto. Quello di papa Mastai è l'unico nome decisamente schierato in campo antirepubblicano a figurare nel prospetto; nei quaderni e nei verbali dello spoglio dei singoli collegi se ne incontrano, con un numero di preferenze molto

¹⁴¹ Il numero dei votanti riportato nei verbali è tratto dal conteggio delle schede effettuato all'apertura delle urne; considerando che fra le prove del broglio rientrano la modalità di piegatura delle schede e la calligrafia dei biglietti di ingresso, una parte di esse doveva essere del tutto falsa; d'altra parte la circostanza che Gigli sia rimasto chiuso nella stanza delle schede già votate fa ritenere che un'altra parte delle schede sospette sia stata effettivamente votata e poi contraffatta.

¹⁴² ASC, CP, RR, b. 3 (3. *Collegi elettorali*, 1), fasc. 1/1; b. 4 (3. *Collegi elettorali*, 2), fasc. 1/1-2.

¹⁴³ ASR, *Miscellanea Repubblica romana (1849)*, b. 78, fasc. 153, n. 50.

¹⁴⁴ G. Spada, *Documenti storico-politici*, cit., vol. IX, n. 24.

più basso, alcuni altri, come Zamboni o il cardinale Antonelli, che nel primo collegio ottengono due voti ciascuno. Praticamente irrisorio è il numero delle schede bianche: ne sono segnalate 5 a gennaio nel primo collegio, 15 nel terzo, una a febbraio sempre nel primo, e poche altre¹⁴⁵. Le altre differenze fra il prospetto di Spada e quello dell'Archivio Capitolino riguardano i voti riportati da alcuni candidati in singoli collegi e il conteggio di alcuni totali. Esse sono dovute ad errori di trascrizione e di calcolo, distribuiti in maniera indipendente fra i due documenti, che appaiono entrambi copie poco accurate di un terzo, o dei dati originali contenuti nei verbali dei singoli collegi.

Primo dei non eletti di giugno è il colonnello Masi, notevolmente distanziato dal dodicesimo dei deputati romani, Carlo Luigi Bonaparte. Scendendo nella graduatoria incontriamo alcuni fra i personaggi più in vista della scena politica romana degli ultimi mesi, appartenenti alle diverse componenti dello schieramento: da Angelo Brunetti a Terenzio Mamiani, da Mattia Montecchi al padre Ventura. Non mancano, fra i più votati, i membri della commissione di Gabussi – che si aggiungono allo stesso Gabussi e a Scifoni, entrambi eletti – e, in misura minore, di quella di Corboli, e vi figurano tutti i nomi espressi dall'assemblea del 15 gennaio.

Il ristretto offre la possibilità di comparare agevolmente i voti dei singoli collegi. A gennaio per quanto riguarda i dodici eletti non si registrano oscillazioni eccessive; nessuno di essi scende in nessun collegio al di sotto del quattordicesimo posto. E tuttavia si può notare il risultato al di sotto della media ottenuto da Armellini e da Muzzarelli nel sesto collegio, che premia viceversa Galletti e soprattutto Calandrelli. Le divergenze fra i collegi aumentano man mano che si scende la lista: fra i casi più evidenti si segnalano Luigi Salvati e Luigi Rolli, trentesimo e trentaquattresimo nella graduatoria generale ma entrambi decimi, rispettivamente nel primo e nel sesto collegio, Andrea Pasquali, che a fronte dei 1.050 consensi ottenuti nel secondo collegio ne raccoglie appena tre nel sesto e nessuno nel terzo, o, scendendo ulteriormente, Pietro De Angelis, mentre le affermazioni di Gigli, e in misura minore di Barba, nel secondo collegio spingono a ipotizzare che anche nella prima tornata elettorale possano avere in qualche misura forzato i risultati. Nella documentazione degli scrutini figurano altri personaggi che ottengono un buon numero di consensi in un collegio ma non raggiungono il quorum¹⁴⁶.

Alcuni casi sembrano aprire prospettive interessanti sulla geografia politica della città: Mamiani e Ventura, ad esempio, entrambi deboli nel secondo collegio, o Vinciguerra, forte nel terzo e nel sesto e quasi inesistente nel quinto. Tuttavia apparirebbe al momento affrettato dedurre conclusioni sull'orientamento politico dei diversi rioni a partire dai dati elettorali. Infatti i collegi, come abbiamo visto, aggregano parrocchie di più rioni e comprendono settori della città dalle caratteristiche sociali assai diverse: il sesto collegio ad esempio include

¹⁴⁵ ASC, CP, RR, b. 3 (3. *Collegi elettorali*, 1), fasc. 1/1; b. 4 (3. *Collegi elettorali*, 2), fasc. 1/1; b. 8 (3. *Collegi elettorali*, 6), fasc. 1/1.

¹⁴⁶ Ad esempio nel primo collegio 184 voti vanno a Tittoni, 116 a Caucci Morara, 96 a Meucci: ASC, CP, RR, b. 3 (3. *Collegi elettorali*, 1), fasc. 1/1.

Trastevere e Borgo, ma anche l'area ad alta densità di popolazione religiosa che gravita intorno al Vaticano, mentre nel primo convivono il popolare rione Monti, i palazzi apostolici del Quirinale e le residenze aristocratiche intorno a piazza SS. Apostoli. Anche il sistema del voto di lista pone dei problemi, in quanto i voti multipli rendono più difficile risalire dal risultato elettorale alla distribuzione degli orientamenti politici.

Alcune discrepanze sono tuttavia significative, come nel caso di Angelo Brunetti. Ciceruacchio è ventitreesimo nella graduatoria generale; non stupisce che ottenga una percentuale di voti particolarmente elevata nel secondo collegio, che comprende il suo rione, Campo Marzio, mentre è significativo osservare lo scarso consenso che incontra a Trastevere, indicato dagli appena 48 voti ricevuti nel sesto collegio.

Il divario fra i risultati dei singoli collegi aumenta nelle due elezioni suppletive. In quella di febbraio Mazzini è primo in tutti i collegi tranne il quarto, dove è superato da Accursi che a sua volta ottiene un cattivo risultato nel terzo, giungendo addirittura ottavo. Anche la tendenza ad accordare il voto a personaggi che risultano espressione di un contesto locale ristretto aumenta con il passare dei mesi e delle elezioni. Fra i primi dei non eletti di febbraio Torre e Cannonieri prendono appena un voto nel sesto collegio; Pasquali, Sarti e Durante prendono più del 90% dei voti in un solo collegio. Proprio a proposito delle elezioni di febbraio già Pompili Olivieri aveva osservato il fenomeno della parcellizzazione del voto: su 2.016 nomi votati, ben 1.254 ottengono un solo voto e molti altri meno di dieci¹⁴⁷. A marzo Meloni riceve oltre la metà dei consensi nel sesto collegio; il terzo classificato, Lunati, raccoglie quasi tutti i suoi voti nel quarto collegio, dove supera di gran lunga gli altri due, e nel secondo.

Se da un lato, dunque, è espressione di circostanze locali, d'altro canto il voto appare fortemente inserito in una dimensione politica più ampia. Sette fra i non eletti di gennaio vengono comunque mandati al parlamento da altre province (Masi, Galeotti, Agostini, Montecchi, Mamiani, Vinciguerra, Manzoni), e così quattro dei non eletti di febbraio (Meucci, Regnoli, Carcani, De Boni). La loro presenza contribuisce, assieme a quella dei deputati investiti di più di un mandato, a proiettare le elezioni romane al di là degli orizzonti cittadini, e a conferirle quel respiro sovralocale, o addirittura nazionale, che è stato di volta in volta esaltato o stigmatizzato dalla storiografia.

La rapidità con cui si evolve la situazione politica della Repubblica si riflette chiaramente nelle profonde differenze fra i risultati elettorali di gennaio e quelli di febbraio. Dei primi otto dei non eletti a gennaio solo Pietro Guerini ottiene il mandato a febbraio, e solo altri tre dei nuovi eletti comparivano nel ristretto precedente. Ciò non stupisce ed è dovuto all'ingresso sulla scena romana di personaggi come Mazzini, Saliceti, Cernuschi e Dall'Ongaro, ma nondimeno è significativo il rimescolamento dell'ordine delle preferenze che avviene nel corso di un mese. Il mazziniano Accursi, sostenuto da Armellini, aumenta i suoi consensi in valore assoluto in tutti i collegi, e così Arduini. Supera la soglia dei

¹⁴⁷ L. Pompili Olivieri, *Il Municipio*, cit., p. 234.

cinquecento voti anche De Boni, mentre personaggi come Brunetti e Ventura sembrano scomparire dalla scena politica.

Difficile trarre delle conclusioni da una prima analisi di una documentazione tanto ricca quanto di difficile lettura, che meriterebbe di essere studiata in maniera più estesa e analitica¹⁴⁸. A un primo esame, tuttavia, i risultati elettorali sembrano confermare l'originalità – ma anche la fragilità, indicata dal rapido declino dell'affluenza – di un apprendistato della politica in cui aspirazioni, orizzonti e vicende nazionali paiono convivere con dinamiche locali in un intreccio ancora da chiarire. In questo senso la convivenza fra le preferenze orientate dal dibattito politico nazionale da un lato e, dall'altro, un voto non ideologicamente connotato e radicato piuttosto su scala regionale sembrerebbe indicare una ricezione tutt'altro che passiva della rivoluzione da parte della popolazione romana. Di fronte al vuoto di potere aperto dalla fuga di Pio IX, e alla scomunica che riproponeva – in forma anche più esplicita, e soprattutto estesa a una percentuale ben più ampia della popolazione – il conflitto fra opposte fedeltà già sperimentato cinquant'anni prima con il giuramento civico imposto ai funzionari della prima Repubblica romana, e di fronte anche agli ostacoli frapposti dalle stesse autorità municipali impersonate da Corsini, l'opera degli organismi di cui qui si è cercato di delineare le vicende gioca un ruolo importante, ancorché poco visibile, nello sforzo di rifondare il potere statale sull'autorità del popolo, sperimentando, accanto al suffragio universale maschile, nuove pratiche e nuove immagini della legittimazione politica.

Alla prova delle elezioni questo esperimento, al di là della retorica celebrativa cui spesso si accompagna, sembra trovare un effettivo riscontro nell'evoluzione di un settore consistente della società romana. Anche per questo motivo le immagini e le pratiche elaborate in occasione delle elezioni della Costituente romana meriterebbero esse stesse di essere ulteriormente analizzate: ciò da un lato potrebbe contribuire a un processo di emancipazione della memoria della Repubblica del '49 da un'eccessiva focalizzazione sulla dimensione militare e martirologica¹⁴⁹; dall'altro costituirebbe un interessante banco di prova per verificare il tema, così centrale all'interno dell'attuale dibattito storiografico¹⁵⁰, dei rapporti fra la partecipazione al Risorgimento e la diffusione

¹⁴⁸ L'analisi e l'elaborazione dei dati offerti dai ristretti si prestano ad essere sviluppate in diverse direzioni: dalla ricostruzione dei profili politici, delle condizioni sociali e delle reti di relazioni dei votati, all'andamento dei loro risultati nel corso degli scrutini, alla correlazione fra le preferenze espresse per i diversi nominativi nei singoli collegi e, in generale, alle differenze nei comportamenti elettorali di questi ultimi. Estendendo poi in maniera sistematica lo studio dai ristretti ai verbali dello spoglio delle schede, oltre a integrare i dati precedenti, si potrebbe tentare di delineare il quadro completo delle scelte elettorali e di ricostruire, ad esempio, l'elenco complessivo dei votati, il numero totale delle preferenze espresse e la media di quelle indicate nelle singole schede nei collegi in cui si conosce il dato relativo ai votanti (quest'ultimo dato, moltiplicato per il precedente, potrebbe poi servire a estrapolare un'ulteriore stima dell'affluenza complessiva).

¹⁴⁹ Cfr. D. Armando, *L'ombra del Gianicolo*, cit.

¹⁵⁰ Il riferimento ovviamente è alle proposte interpretative avanzate da Alberto Maria Banti, e in particolare a A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000, e Id. - P. Ginsborg, *Per una nuova storia del Risorgimento*, in *Storia*

di specifici temi discorsivi legati alle sfere dell'onore, del sangue, della sacralità che a prima vista non sembrano dominare la pubblicistica e il cerimoniale delle elezioni romane.

d'Italia. Annali, 22. *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. XXIII-XLI.

APPENDICE

All'opera della Commissione elettorale e della Commissione provvisoria municipale è riconducibile il nucleo documentario più organico fra quelli relativi alla Repubblica del 1849 conservati presso l'Archivio Capitolino. Si tratta di una serie di 18 buste che compongono il titolo *Repubblica romana (1849)*, collocato in coda al titolare dell'Amministrazione comunale dai due archivisti che redassero quest'ultimo proprio all'indomani della caduta della Repubblica¹⁵¹. Essi vi raccolsero ciò che restava dei documenti del periodo repubblicano scampati alle distruzioni testimoniate da Pompili Olivieri¹⁵² e che non trovavano posto all'interno delle categorie del nuovo titolare. Le buste, contrassegnate dalla segnatura RR, sono a loro volta suddivise in sette sottocategorie numerate progressivamente: 1. *Militi di Vicenza* (1 busta), 2. *Stampe, corrispondenza, e minute* (1 busta); 3. *Collegi elettorali* (10 buste); 4. *Elezione del Consiglio Municipale* (1 busta); 5. *Restituzione gratuita de' pegni* (2 buste); 6. *Concorrenti alle doti e relative sortizioni* (2 buste); 7. *Case di soccorso per feriti* (1 busta). Il registro di protocollo della commissione Gabussi costituisce il fascicolo n. 4 della serie *Miscellanea Repubblica Romana*, l'altro fondo di documentazione repubblicana conservato nell'Archivio Capitolino che, come evidenzia la sua stessa denominazione, comprende documentazione di varia provenienza.

La parte più consistente della documentazione del titolo *Repubblica romana* è rappresentata dai verbali delle tre elezioni della Costituente, e da quelli delle elezioni municipali, recentemente esaminati, questi ultimi, da Romano Ugolini¹⁵³. La sottocategoria *Collegi elettorali* (bb. 3-12), da cui sono tratti i dati presentati nelle tabelle che seguono, presenta a sua volta una sua articolazione interna: le buste 3-11 contengono i verbali delle elezioni e dello spoglio delle schede dei singoli collegi, ordinati secondo il numero progressivo del collegio; la busta 12 contiene gli elenchi a stampa degli elettori delle singole parrocchie. Da questi ultimi provengono in particolare i dati presentati nella Tabella 1, dove sono aggregati per collegi secondo la ripartizione definita in vista delle elezioni di gennaio e successivamente modificata per quelle di febbraio («Gazzetta di Roma», n. 15, 19 gennaio 1849; ASC, CP, RR, b. 2, fasc. 1/4, n. 10). Le righe vuote nella colonna degli elettori corrispondono alle parrocchie per i quali mancano gli elenchi. Non ho aggiunto al computo i 201 nomi compresi nell'«Elenco addizionale degli elettori e degli elegibili [...] omessi o equivocati nelle liste pubblicate nel giorno 15 del corrente Gennajo», stampato alla vigilia delle elezioni, in quanto non vi risulta specificato quali nominativi fossero aggiunti, e quali semplicemente corretti.

Nella Tabella 2 sono riportati i dati relativi ai numeri dei votanti nei singoli collegi e nei successivi scrutini, desunti dai verbali dei collegi stessi (ASC, AC,

¹⁵¹ Cfr. L. Gallo, *L'archivio generale del Comune di Roma e i suoi fondi documentari*, in «Storia urbana», 42, 1988, p. 200.

¹⁵² L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano*, cit., vol. II, p. 234.

¹⁵³ R. Ugolini, *Le elezioni*, cit.

RR, bb. 3-11). La tabella è incompleta in quanto il dato dell'affluenza non sempre è annotato, né desumibile dai verbali dello scrutinio; nel dato complessivo del secondo scrutinio del secondo collegio sono state sottratte dal totale le schede annullate in seguito ai brogli.

I risultati elettorali riportati nella Tabella 3, infine, si basano sui prospetti complessivi dei risultati delle elezioni conservati assieme ai verbali del primo collegio (ASC, AC, RR, b. 3, fasc. 1, s.fasc. 1; b. 4, fasc. 1/1-2). Ho confrontato i dati con quelli dei prospetti analoghi conservati nella raccolta di Spada (vol. IX, n. 24) e presso l'Archivio di Stato di Roma (*Miscellanea Repubblica romana, 1849*, b. 78, fasc. 153, n. 50), e ho fatto ricorso a questi ultimi e ai verbali dei singoli collegi per correggere alcuni dati errati o mancanti (in particolare per quanto riguarda il primo scrutinio); ho inoltre ricalcolato i totali nei casi in cui le somme risultavano errate.

TABELLA 1 - NUMERO DEGLI ELETTORI DEI SINGOLI COLLEGI

I Collegio. Palazzo Colonna

parrocchie	elettori	case religiose che non hanno fornito i nominativi
SS. Pietro e Marcellino	140	
S. Maria ai Monti	1795	1
S. Maria Maggiore	1016	
S. Martino ai Monti ¹⁵⁴	–	
S. Lorenzo fuori le Mura	113	
SS. Quirico e Giulitta	1023	
S. Agnese fuori le Mura ¹⁵⁵	221	
S. Marcello	837	2
S. Maria in via Lata	628	
SS. Vincenzo e Anastasio	2327	1
SS. Apostoli	816	1
Palazzi apostolici al Quirinale	269	
S. Bernardo alle Terme	597	
TOTALE	> 9782	≥ 5

II Collegio. Palazzo di Monte Citorio

parrocchie	elettori	case religiose che non hanno fornito i nominativi
S. Lorenzo in Lucina	1511	
S. Maria in Via	1056	1
S. Maria del Popolo	1429	
S. Maria in Aquiro	1047	
S. Rocco	1115	2 ed altri imprecisati
S. Giacomo in Augusta	1518	
S. Andrea delle Fratte	–	
TOTALE	> 7676	> 3

III Collegio. Palazzo della Sapienza

parrocchie	elettori	case religiose che non hanno fornito i nominativi
S. Eustachio	1049	
S. Agostino	1631	
S. Carlo ai Catinari	1712	1
S. Salvatore in Lauro	1328	1
S. Maria sopra Minerva	868	
S. Maria Maddalena ¹⁵⁶	773	
TOTALE	7361	2

¹⁵⁴ Manca nell'elenco delle elezioni di febbraio.¹⁵⁵ Al II Collegio nelle elezioni di febbraio.¹⁵⁶ Al II Collegio nelle elezioni di febbraio.

IV Collegio. Palazzo della Cancelleria

parrocchie	elettori	case religiose che non hanno fornito i nominativi
SS. Lorenzo e Damaso	1768	
S. Tommaso in Parione	1594	1
S. Maria in Monticelli	1143	
S. Caterina della Rota	1226	2
S. Lucia del Gonfalone	1454	
S. Giovanni de' Fiorentini	1221	1
SS. Celso e Giuliano	1282	
TOTALE	9688	4

V Collegio. Palazzo di Campidoglio

parrocchie	elettori	case religiose che non hanno fornito i nominativi
S. Giovanni in Laterano ¹⁵⁷	778	
S. Adriano	1463	1
S. Maria in Cosmedin	822	
S. Paolo fuori le Mura	634	
S. Maria in Campitelli	617	
S. Sebastiano fuori le Mura ¹⁵⁸	151	
S. Niccolò in Carcere	1425	
S. Marco	1099	1
S. Angelo in Pescheria	862	
S. Bartolomeo all'Isola	164	
TOTALE	8015	3

VI Collegio. Palazzo Salviati alla Lungara

parrocchie	elettori	case religiose che non hanno fornito i nominativi
S. Michele a Ripa	158	
S. Grisogono ¹⁵⁹	–	
S. Dorotea	1197	
S. Maria in Trastevere	1359	
S. Salvatore della Corte	1220	1
S. Angelo alle Fornaci ¹⁶⁰	337	
S. Maria in Traspontina	928	
S. Spirito in Saxia	624	2 «ed altri stabilimenti»
S. Pietro in Vaticano	1432	3
S. Francesco e S. Maria del Rosario a Monte Mario	–	
S. Maria del Carmine fuori Porta Portese	–	
TOTALE	> 7255	> 6
TOTALE GENERALE	> 49777	> 23
Elettori ed eleggibili «omessi o equivocati» nelle liste del 15 gennaio	201	

¹⁵⁷ Al I Collegio nelle elezioni di febbraio.

¹⁵⁸ Al I Collegio nelle elezioni di febbraio.

¹⁵⁹ Manca nell'elenco delle elezioni di febbraio.

¹⁶⁰ Nell'elenco di febbraio è indicata S. Maria alle Fornaci.

TABELLA 2 - DATI RELATIVI ALL'AFFLUENZA ALLE URNE

	1° scrutinio		2° scrutinio		3° scrutinio	
	dato complessivo	primo giorno	dato complessivo	primo giorno	dato complessivo	primo giorno
I Collegio	2725		853	723		
II Collegio	8754	4224	7519	4336	1577	
III Collegio	3025	1347	1910	1610	757	612
IV Collegio			1257			
V Collegio	2732		1287		251	
VI Collegio			1096	712		

TABELLA 3 – PROSPETTI DEI NOMINATIVI CHE HANNO SUPERATO IL QUORUM DI 500 VOTI NELLE TRE ELEZIONI PER LA COSTITUENTE

1. Elezioni del 21 e 22 gennaio

		I Collegio	II Collegio	III Collegio	IV Collegio	V Collegio	VI Collegio	Totale
1	Francesco Sturbinetti	1901	6819	2097	2274	1914	1148	16153
2	Carlo Armellini	1412	5904	1657	2154 ^a	1417	631	13175
3	Pietro Sterbini	1331	5198	1385	1719	1384	701	11718
4	Carlo Emanuele Muzzarelli	1432	5071	1564	1864	1041	583	11555
5	Giuseppe Galletti	1370	4184	1597	2127	1192	807	11277
6	Felice Scifoni	966	4326	1470	1341	1163	593	9859
7	Pompeo Campello	1109	3594	1300	1540	1012	756	9311
8	Pasquale De Rossi	760	2529	1573	1439	847	558	7706
9	Alessandro Calandrelli	882	2528	1265	1058	989	975	7697
10	Giuseppe Gabussi	1014	2452	820	1249	1031	529	7095
11	Livio Mariani	754	2657 ^a	995	1145	753	473	6777
12	Carlo Bonaparte	764	2240	1205	888	810	542	6449
13	Luigi Masi	539	2775	883	593	777	172	5739
14	Federico Galeotti	618	2107	807	1076	616	373	5597
15	Pietro Guerini	527	2191	856	642	912	299	5427
16	Federico Torre	586	2031	428 ^a	693	595	207	4540
17	Pietro Roselli	485	1492	675	482	485	402	4021
18	Gio. Batta Polidori	411	1051	994	515	627	412	4110 ^b
19	Gioacchino Ventura	420	1305	732	772	545	234	4008
20	Cesare Agostini	250	1345	498	554	456	412	3515
21	Oreste Regnoli	477	1380	539	289	429	283	3397
22	Mattia Montecchi	284	1595	317	453	435	143	3227
23	Angelo Brunetti	241	1840	237	233	383	48	2982
24	Terenzio Mamiani	354	686	435	631	447	305	2858
25	Ottavio Gigli	86	2209	68	94	93	31	2581
26	Sisto Vinciguerra	204	1015	673 ^a	275	89	224	2480
27	Alceo Feliciani	187	969	448	339	189	97	2229
28	Orazio Antinori	325	1153	191	136	204	181	2190
29	Michele Accursi	176	1121	156	175	266	84	1978
30	Luigi Salvati	766	150	165	245	393	110	1829
31	Giuseppe Lunati	240 ^a	400	322	599	158	70	1789
32	Angelo Ruvineti	417	171	200	147	332	389	1656
33	Carlo Arduini	176	517	517	70	258	53	1591
34	Luigi Rolli	91	326	48	326	140	549	1480
35	Antonio D'Andreis	78	451	287	175	150	76	1217
36	Andrea Pasquali	12	1050	38	0	35	3	1138
37	Melchiade Fossati	15	720	25	50	150	23 ^a	983
38	Crispino Narducci	174	473	46 ^a	71 ^a	150 ^a	69 ^a	983
39	Ignazio Guiccioli	128	167	281	142	103 ^a	28 ^a	849
40	Giuseppe Piacentini	100	305	92	111	152	49	809
41	Emiliano Sarti	81	135 ^a	108	88	142	205	755
42	Giacomo Manzoni	50	224	309	124	32	2	741
43	Giuseppe Barba	7	678	4	0	1	0	690
44	Angelo Bertini	49	139	52	22	354	74	690
45	Ignazio Palazzi	60	92	43	437	22	30	684
46	Pietro De Angelis	203 ^a	28 ^a	66	39	165	87 ^a	581
47	Luigi Razzi	49	19	102	100	156	88	514
48	Pio Nono	16	171	26	35	22	81	351

^a Dato desunto dai verbali delle commissioni elettorali.

^b Il totale è difforme da quello indicato nel ristretto.

2. Elezioni del 18 e 19 febbraio

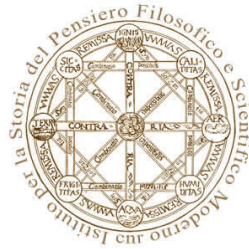
		I Collegio	II Collegio	III Collegio	IV Collegio	V Collegio	VI Collegio	Totale
1	Giuseppe Mazzini	516	4185	1651	896	847	887	8982
2	Michele Accursi	468	4101	721	973	582	859	7704
3	Aurelio Saliceti	239	3616	1270	758	544	806	7233
4	Carlo Arduini	189	933	1050	76	336	783	3367
5	Pietro Guerrini	291	1381	333	240	516	89	2850
6	Orazio Antinori	121	1525	813	69	173	121	2822
7	Enrico Cernuschi	74	481	941	308	148	726	2678
8	Francesco Dall'Ongaro	64	345	777	446	106	645	2383
9	Federico Torre	104	1897	183	87	60	9	2340
10	Ottavio Gigli	18	1981	53	15	247	1	2315
11	Giuseppe Barba	15	2048	10	13	3	0	2089
12	Filippo Meucci	225	1117	271	197	136	62	2008
13	Olimpiade Meloni	78	221	870 ^b	23	117	668	1377
14	Giuseppe Cannonieri	40	952	560	215	141	1	1909
15	Alceo Feliciani	68	1233	101	69	149	12	1632
16	Gio. Battista Polidori	188	724	188	176	272	46	1594
17	Andrea Pasquali	9	1506	12	5	4	0	1536 ^a
18	Oreste Regnoli	107	833	137	107	147	25	1356
19	Melchiade Fossati	28	1060	40	39	54	24	1245
20	Giuseppe Piacentini	54	1036	30	15	47	8	1190
21	Gioacchino Pompili	45	193	152	21	44	676	1131
22	Nicola Carcani	39	119	112	570	247	37	1124
23	Ignazio Palazzi	33	159	202	624	55	42	1115
24	Pietro Roselli	35	657	50	65	142	11	960
25	Filippo De Boni	23	136	292	469	18	3	941
26	Emiliano Sarti	122	299	353	65	57	45	941
27	Luigi Rolli	35	201	99	147	209	171	862
28	Luigi Mezzacappa	13	752	4	5	23	0	797
29	Angelo Bertini	83	420	72	39	140	7	761
30	Valentino Durante	15	552	16	8	13	0	604
31	Antonio De Andreis	23	211	229	48	16	8	535

^a Il totale è difforme da quello indicato nel ristretto.

^b ASR, *Miscellanea Repubblica romana (1849)*, b. 78 fasc. 153, n. 50.

3. Elezioni del 18 e 19 marzo

		I Collegio	II Collegio	III Collegio	IV Collegio	V Collegio	VI Collegio	Totale
1	Giuseppe Cannonieri	162	771	455	98	119	755	2360
2	Olimpiade Meloni	49	86	311	54	91	749	1340
3	Giuseppe Lunati	13	488	70	180	4	30	785



David Armando

ISPF – CNR, Napoli
armando@ispf.cnr.it

– Costruire la sovranità popolare. Le commissioni municipali romane e le elezioni per la Costituente del 1849

Citation standard ISO 690-2

ARMANDO, David. Costruire la sovranità popolare. Le commissioni municipali romane e le elezioni per la Costituente del 1849. *Laboratorio dell'ISPF* [online]. 2012, vol. IX. Available from Internet: http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_304.pdf. ISSN 1824-9817.

On-line on: 14.11.2012

ENGLISH ABSTRACT

Constructing Popular Sovereignty. Roman Municipal Commissions and the Elections for the Constituent Assembly of 1849. This article resumes one of the major moments of popular involvement in the Italian Risorgimento, that is, the elections for the Roman Constituent Assembly in 1849 on a male universal suffrage basis. Also using the wide and unpublished records of the municipal commissions that organized the vote, the Author reconstructs how the institutional vacuum following Pius IX's escape was filled by consulting popular will, including the formation of the electoral registers, propaganda, the conduction of the polls and their impact on society. Some tables in annex are devoted to the electoral results, which are analyzed both in terms of affluence to the polls, and regarding the distribution of votes.

ENGLISH KEYWORDS

Elections, Politics, Roman Republic (1849), Popular sovereignty

ABSTRACT IN ITALIANO

L'articolo riprende in considerazione uno dei momenti salienti della partecipazione popolare al Risorgimento italiano: le elezioni a suffragio universale maschile per la costituente romana del 1849. Utilizzando fra l'altro l'ampia documentazione delle commissioni municipali che organizzarono la consultazione elettorale, si ricostruisce il cammino che dal vuoto di potere seguito alla fuga di Pio IX conduce alla consultazione della volontà popolare, la formazione delle liste, la propaganda elettorale, la gestione dei seggi, l'impatto sulla società. I risultati elettorali, cui sono dedicate le tabelle poste in appendice, sono analizzati sia in termini di affluenza alle urne, sia per quanto riguarda la distribuzione delle preferenze.

PAROLE CHIAVE IN ITALIANO

Elezioni, Politica, Repubblica romana (1849), Sovranità popolare